ANNO LXXVII
N. 1 - FEBBRAIO 1996

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



1996 un anno importante per noi

"Bambini virgulti del terzo millennio"

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVII
n. 1
FEBBRAIO 1996

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



"I bambini, virgulti del terzo millennio"
(Giovanni Paolo II)

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/4468224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 22.500 copie

Finito di stampare nel mese di febbraio 1996

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Un anno importante!** di RENZO ROMOR

4 *Tema formativo* / **L'exallievo testimonia i grandi valori della vita** di ILARIO SPERA

7 *L'insegnamento di Don Bosco* / **Commento alla Strenna 1996** di G. FEDRIGOTTI

9 *Attualità* / **Questa storia non è vera...** di ENRICO GRECO

10 *Attualità* / **Il convegno della Chiesa a Palermo** di PINO ACOCELLA

12 *Attualità* / **Il profeta coraggioso dei tempi moderni** di GIUSEPPE CECI

DOSSIER FORUM
A CURA DI A. CARBONARI ED E. AGOSTINI

13 **"Giovani e Costituzione. Tutto da rifare?"**

15 **Far "salire" il livello degli interventi formativi** di S. GALLARATO

16 **La cronaca Abbiamo chiesto a...**

25 *Attualità* / **Sete di Dio?** di GIULIANO VETTORATO

26 *Verso il Congresso* / **"Rinnovarsi per rinnovare"**

27 *Attualità* / **La mia vita a Macas: un anno di grazia** di DANIELA SANGALLI

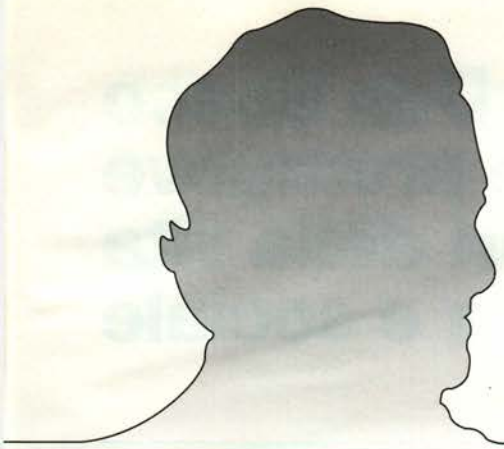
30 *Faccia a faccia* / **I Presidenti ispettoriali visti da vicino**

32 *Vita associativa* / **Convegni annuali – Lettere alla redazione**

34 *Temp libero* / **"Smoke"** a cura di MARILÚ DELLA ROCCA

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Un anno importante!

EDITORIALE di RENZO ROMOR

Il primo numero del 1996: anno di impegno, di studio di programmazione e di lavoro. L'importanza di Voci Fraterne si fa fondamentale: essa dovrà essere la cassa di risonanza degli avvenimenti piccoli o grandi della vita associativa, e si farà carico ancor più di sempre, della necessità di essere portavoce, come per altro ha sempre fatto, delle scelte e degli orientamenti che l'Associazione, attenta alle problematiche sociali, politiche ed ecclesiali, intende assumere.

L'Associazione deve camminare con passo deciso e, di fronte, allo smarrimento, dentro il quale si trova oggi la maggioranza delle coscienze, ha il dovere di esprimere schiettamente il suo pensiero che poggia le sue basi sulla solidità della cultura più genuinamente cristiana e salesiana, e di atteggiarsi di conseguenza, come detentrice di tali valori, offrendo là dove le carenze sono più diffuse ed eclatanti il suo aiuto e soprattutto la sua testimonianza.

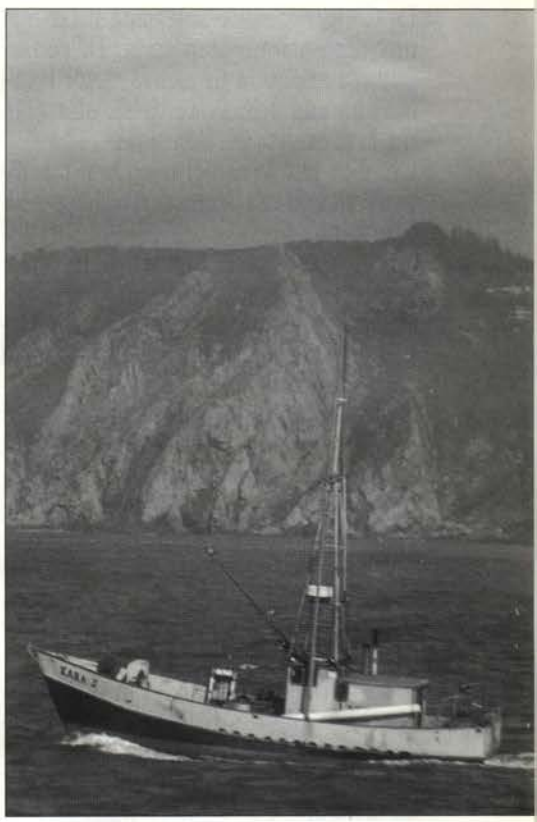
Questo non è il solo, ma certo uno degli importanti motivi, che ci hanno spinto a indire un Congresso, l'VIII della nostra vita associativa: quello cioè di scavare in noi stessi exallievi come singoli, ma soprattutto come componenti di questa magnifica realtà che è l'Associazione, e riscoprire la nostra più genuina identità.

Ci aiuteranno e ci guideranno gli Atti del Convegno Ecclesiale di Palermo e quelli del Capitolo Generale dei Salesiani; ma è soprattutto da noi, dall'exallievo, dal dirigente unionale, da quello ispettoriale, dalla Giunta, da tutti insomma che deve partire subito senza esitazione, quel lavoro di studio, di analisi di ogni singola realtà: E non sarà inutile che si osservi con occhio realistico, anche critico se occorre ogni singola situazione.

Io mi auguro che ogni iscritto sia sensibile a questa ricerca; e lo sarà maggiormente se verrà facilitato ed aiutato dal suo più vicino dirigente. Non è un compito facile; ma un Congresso, se non è preparato adeguatamente mediante una presa di coscienza da parte di tutti (perché tutti potranno partecipare) e un capillare scambio di opinioni e di idee e una intensificazione di partecipazione effettiva, non darà quel messaggio unitario che ci aspettiamo.

Sono sicuro che i Presidenti ispettoriali sono già al lavoro e hanno messo in moto, attraverso i fili della loro ragnatela ispettoriale, il meccanismo di divulgazione di idee e di raccolta di opinioni.

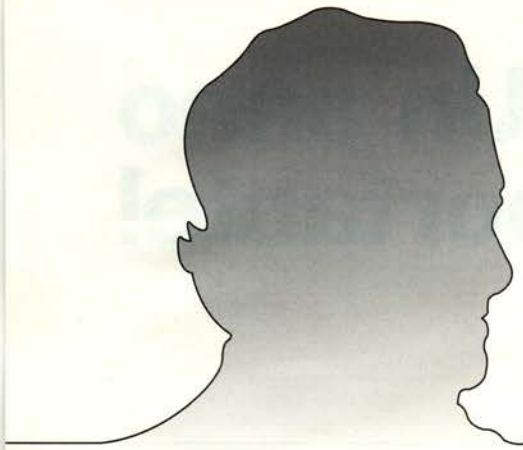
Spero che i documenti che invieremo saranno loro di aiuto soprattutto nei loro incontri di Presidenza e di Consiglio Ispettoriale.



Sarà necessario che i Consigli Ispettoriali di Giugno, quelli di verifica per intenderci, diventino dei veri e propri "pre-Congressi".

Ma il 1996 è anche l'anno delle elezioni della Presidenza Nazionale.

Il Regolamento pone in risalto la necessità che i dirigenti siano dotati di disponibilità, che non è una parola con significato vago: essa vuol dire avere si tempo da dedicare, ma dice anche come dedicarlo: con impegno, convinzione, adesione, con qualche sacrificio e qualche rinuncia, con amicizia e spirito di fraternità, ma soprattutto con grande amore a Don Bosco. •



L'exallievo di Don Bosco testimonia e promuove i grandi valori della vita umana e sociale

TEMA FORMATIVO

di ILARIO SPERA

Facciamo memoria di cinque generazioni (1870-1995).

Sono passati 125 anni dall'incontro degli Exallievi dell'Oratorio di Valdocco con il loro Padre Don Bosco. Questo ci dice che l'Associazione ha una sua consistenza. Oltre un secondo di vita ci assicura che essa è vivificata da uno spirito forte e che risponde alle esigenze del cuore dell'Exallievo.

La Congregazione salesiana ha ormai una dimensione planetaria. Di conseguenza anche la presenza degli Exallievi ha una diffusione vasta, quasi come la presenza dei Salesiani.

Ciò dice che le radici sono ben piantate al suolo il cui umus si ricollegava alle origini.

Non si sono mai staccati dalla "casa paterna" ed hanno usufruito della ricchezza che ancora il cuore di Don Bosco elargisce alla sua Famiglia, vasta come il mondo.

Alla base di tutto questa realtà degli Exallievi ci sono le Unioni, variegate nella loro composizione, consistenza numerica, ma tanto operative e creative che assicurano a tutta l'Associazione una vivacità e una originalità unica.

"Siamo tutti di Don Bosco"

È una affermazione nata in momento particolarmente di festa e di riconoscenza, dal cuore di Gastini..

"Tutti": "ciascuno e tutti".

Ci sentiamo quest'amore paterno proprio misurato su di noi. Un amore che accompagna sempre i nostri entusiasmi, i nostri progetti, i nostri fallimenti, l'uscire fuori strada... il ritornare, dopo momenti di smarrimento, sul sentiero dell'"onesto cittadino e buon cristiano".

Un amore che ha avuto sempre i connotati di "robustezza".

Quante volte ci meravigliamo della nostra capacità di resistenza al male, della nostra costanza nel bene... Tutto è frutto anche di quel "seme" caduto dentro la nostra vita nel momento educativo e fatto crescere.

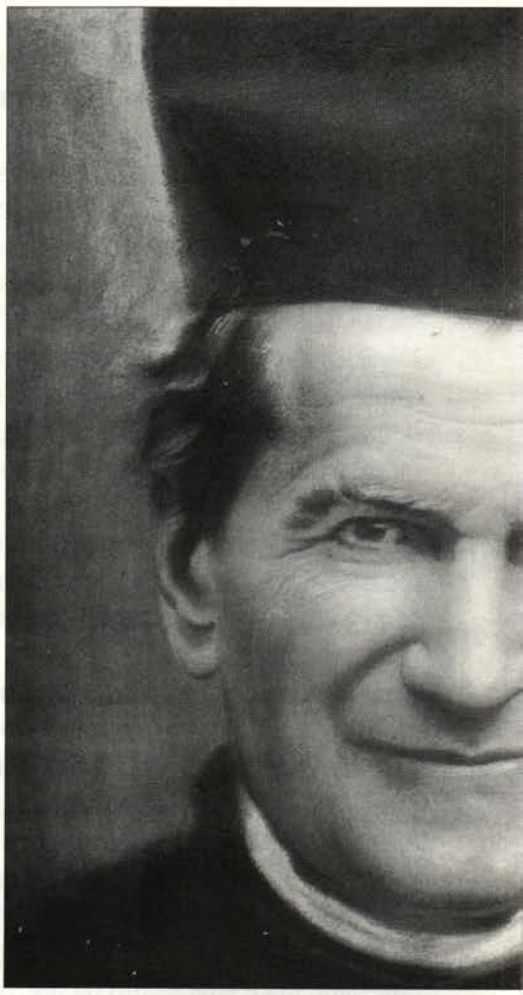
La pianta oggi deve ancora crescere e dare abbondanti frutti.

Siamo organizzati per esprimere gratitudine a Don Bosco attraverso il nostro "impegno corale".

"Il movimento Exallievi non fu istituito dagli educatori come associazione post-scolastica con elementi scelti, con finalità associative, ma crebbe su da sé, con la forza delle cose che traggono origine e vita da cause naturali e spontanee" (D. Eugenio Ceria).

La paternità di Don Bosco era penetrata nell'animo, nelle ossa, nel midollo di

> "Tra tutti i santi della storia cristiana, don Bosco è quello che ha dimensioni vicine a quelle di noi comuni peccatori. È un santo che lascia dietro di sé il profumo dell'amicizia, con il quale si può parlare, non soltanto pregare".
>
> *(Aldo Santini, "Oggi").*



quei giovani che lo avevano avuto "padre".

Fu spontanea l'amicizia anche tra di loro, la solidarietà...impegni sul piano della famiglia e della società...Erano stati alla scuola che aveva insegnato loro la "vita", il lavoro, il dovere, lo studio, la pietà verso Dio...

"Chiamatemi sempre padre"

Possiamo immaginare il tono della voce quando don Bosco chiedeva ai suoi

Gli exallievi: tanta nostalgia e buoni propositi

Due inchieste, una promossa dal Regolatore del CG24 e l'altra della Confederazione Mondiale hanno mobilitato gli exallievi a portare il loro contributo al CG24.



Un forte senso di appartenenza più affettiva che effettiva

Leggendo la situazione, gli exallievi riconoscono che l'impronta lasciata dall'educazione e dalla convivenza in casa salesiana, è signficativa. Molti exallievi condividono il carisma salesiano impegnandosi a vivere secondo lo spirito di Don Bosco, seguendo il Sistema Preventivo come spiritualità e proiettandola nella vita familiare secondo l'educazione ricevuta.
Si tratta però spesso di un senso di appartenenza sentimentale di gratitudine che non porta ad un'assunzione di responsabilità nei confronti della missione salesiana. Il grado e la qualità del loro impegno dipende molto dalla relazione che hanno avuto e che hanno con i salesiani. Solo pochi esprimono in attività apostoliche ed educative la solidarietà con le opere salesiane.
L'intenzione di aiutare le iniziative dei salesiani è uno degli obiettivi dell'Associazione.
C'è un sentimento di solidarietà con la missione e un desiderio di parteciparvi e di trovare uno spazio specifico per la loro missione laicale. Questi desideri si manifestano più nell'ambito individuale che associativo, più nella sfera economica che in quella del coinvolgimento personale.
Dal documento si evince che ogni riferimento al presente trova spiazzati gli exallievi più anziani che valutano negativamente il cambio operatosi nella pastorale e nell'educazione, permanendo in un atteggiamento nostalgico e poco critico sul loro passato.

Uno sforzo per chiarire la propria identità

L'appartenenza alla Famiglia salesiana ha svegliato gli exallievi alla ricerca di un ruolo che li faccia sentire responsabili e complementari. Il confronto con gli altri laici presenti nella Famiglia Salesiana, dicono gli exallievi, deve intensificarsi per far crescere tutti nella formazione comune, nella identificazione della missione specifica per ogni categoria e gruppo, nella generosità dello slancio apostolico.
È nel campo della cultura, dell'educazione e della promozione dei valori che l'exallievo di Don Bosco i sente chiamato a rendersi testimone credibile, promotore convinto nella società contemporanea. C'è un ritardo del mondo culturale cattolico, che anche gli exallievi sentono di dover superare con coraggio.

Rapporto dialettico con i salesiani

La figura del 'delegato' degli exallievi appare sempre più precaria e instabile, perciò essi domandano un rapporto con tutta la comunità Sdb delle opere salesiane.
Gli exallievi inseriti nelle attività e opere salesiane non trovano facile la condivisione nel lavoro con i salesiani. C'è una comunione, ma le relazioni non sono 'alla pari'. A volte questo è dovuto al rapporto di lavoro e a rapporti di tipo economico, ma difficoltà sono presenti anche a livello pastorale dove la distanza culturale e quella del 'ruolo' diventano un ostacolo non facilmente superabile. I salesiani devono ancora imparare a lavorare con i laici, affermano gli exallievi.

Mancano assunzioni di responsabilità

Dall'insieme del "Contributo di riflessione al CG24" degli exallievi emergono elementi interessanti che devono far riflettere i salesiani. Il considerare gli antichi allievi sempre come "educandi" e perciò nell'atteggiamento del ricevere, fa nascere negli exallievi una eccessiva dipendenza che causa pretese e malcontento verso i salesiani.
Era pretendere troppo attendersi qualche assunzione di responsabilità da parte degli exallievi? Le loro proposte sono tutte al condizionale, come "buoni propositi".

da "ASMAG, gennaio 1996

ragazzi, giovani, padri di famiglia: "chiamatemi sempre padre".
Don Bosco è il cuore che ispira la nostra unione, è il riferimento essenziale, unico.
Non siamo gli exallievi di quel salesiano, di quella Casa, di quell'oratorio. Siamo gli exallievi di don Bosco.
"Il titolo di exallievo di don Bosco è un titolo d'onore, ma anche di grande responsabilità", diceva Giovanni XXIII nel messaggio al Congresso Interamericano del 1961.
Le parole di don Bosco ci fanno capire il senso di questa responsabilità:
"Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora.
Voi siete luce che risplende in mezzo al mondo, e con il vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco".



"Gli ex allievi di don Bosco" si intitola la Lettera, che don Egidio ci ha dedicato nel 1987 (cfr. Acg, 321),
"Fra gli elementi ivi sottolineati merita almeno di essere ricordato il titolo della "educazione ricevuta", che impegna a "riceverla ancora" (Mi piacerebbe in questo contesto, leggere la proposizione "ex" non nel senso di "qualche cosa che non si è più" – come ex combattente...- ma nel senso di derivazione e provenienza - come si dice nel credo "ex Maria Vergine") quasi ad indicare che l'exallievita" è la miniera inesauribile da cui continuiamo a trarre nutrimento vitale) mantenendola viva, ed a trasmetterla – sotto forma di sistema preventivo" (D. Fedrigotti).

Don Bosco chiede, oggi, al singolo e all'Associazione:

"Crescere"

Espansione e approfondimento dell'Associazione.
Siamo pochi, siamo in tanti , potremmo essere una forza maggiore? tutto dipende dal nostro "modo" di essere Exallievi di don Bosco, cioè sentirsi figli di questo Padre. Ha affidato agli exallievi l'espansione, l'approfondimento di questa associazione che ha un solo impegno: attualizzare, rendere operante in ogni momento il patrimonio di valori che l'educazione salesiana ci ha comunicato, che l'ambiente salesiano ci ha trasmesso.

"Essere luce"

È l'imperativo evangelico di ogni cristiano.
La ricchezza evangelica, maturata dal Battesimo deve essere visibilità e illuminazione per gli altri.
Don Bosco chiede ai suoi exallievi un impegno di testimonianza: "col vostro esempio insegnare agli altri..."

"Essere la consolazione di Don Bosco"

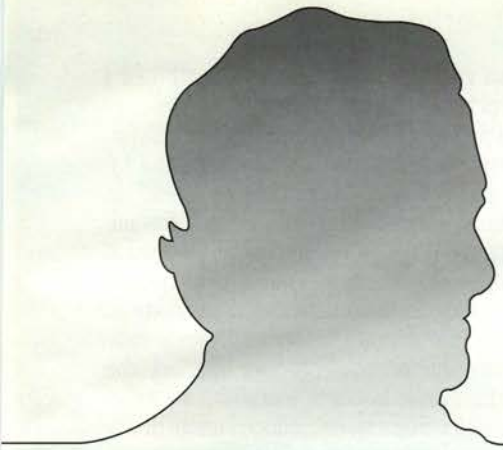
Don Bosco è consolato nel suo cuore di padre solo quando vede che i suoi figli agiscono con legalità, onestà nel lavoro, negli impegni e quando la loro vita ha sempre il riferimento a Dio, datore di tutto.
Al fondamento dell'associazione don Bosco ha posto cose semplici, ma impegnative perché espressioni di amore, amicizia, solidarietà.
Ricordiamo ancora, rileggendole dalla Lettera di Don Egidio Viganò, VII successore di Don Bosco:
– L'amore filiale: "chiamatemi sempre padre"
– Perseveranza nel bene e aiuto reciproco
– Una vita di buoni cristiani e la sana educazione dei figlioli
– L'impegno di essere "luce" che risplende in mezzo al mondo con il buon esempio
– Lo sviluppo della solidarietà vicendevole
– la pratica fedele della religione

Strade di futuro e nuove responsabilità

Continuare ad approfondire la identità e il ruolo dell'associazione è uno dei compiti stabili della stagione ecclesiale e culturale che stiamo vivendo. In ciò sarà necessario: rispettare la articolazione dell'associazione, che ha punti di forte senso associativo e frange si sensibilità assai diversificata e fragile con conseguenza di percorsi formativi proporzionati ed adeguati a queste realtà.
Don Bosco insegnò a guardare con coraggio intorno a noi e "in avanti"; a leggere i segni dei tempi per una apertura al sociale più incisiva e concreta.

Gli ex allievi sono chiamati, inoltre, ad una revisione profonda in vista di nuove responsabilità. Il Concilio, la Christifideles laici, Don Viganò non sono passati invano. Il CG24 sarà un momento di grazia particolare.
"I laici assumeranno un ruolo che, forse, non hanno mai coperto: il ruolo della testimonianza" (Card. Tonini).
Il Convegno di Palermo delle Chiese d'Italia, ci suggerisce, in qualche modo, gli obiettivi di fondo, che la Federazione già sta realizzando: *Formazione, Comunicazione, Missione, Spiritualità* e sottolinea con particolare insistenza *il tema della Cultura e della Comunicazione,* visto che "occorre colmare una frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura, che è diventata profonda, e riscoprire le radici evangeliche della nostra storia".

Don Ilario Spera



LA STRENNA DEL 1996: "IL DA MIHI ANIMAS"

Dono di sè che vivifica tutta l'esistenza quella dell'attività e quella della pazienza"

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

di GIOVANNI FEDRIGOTTI

Quella del 1996 è l'ultima strenna di don Egidio Viganò. Il Vicario del RM, don J.E. Vecchi, ha avuto la bella intuizione di lasciare ancora a don Egidio "l'ultima parola". Essa è stata tratta dal "frammento di lettera", che egli intendeva scrivere ai salesiani, tematizzando l'esperienza della sua sofferenza. Lettera mai finita, ma rimasta sul tavolo del Rettor maggiore come un autentico "testamento spirituale".

Riflettendo sulla **vecchiaia e malattia di don Bosco**, don Egidio notava:

"Ciò che più colpisce in questa maniera di affrontare la sofferenza è senz'altro il dono di sè per la cura della vasta opera avviata (...) Primeggiava in lui la responsabilità del "Fondatore", avvalorata dal calvario per cui stava passando: la luce della croce sull'autenticità del carisma... In lui malato appare radioso il motto scelto per identificarne il segreto: da mihi animas. È un dono di sè per la salvezza dei giovani che vivifica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza".

Al tempo stesso – ancora senza saperlo – don Egidio dava una **definizione sintetica della propria esistenza, fino alla fine**.

Questa strenna è **la sua ultima lettera alla Famiglia Salesiana**. Lettera scritta prima con la vita, e poi con la parola. Lettera per tutti, perché tocca i fondamenti del nostro essere salesiani.

Da mihi animas": primo ed ultimo "motto" di don Bosco.

Dovendosi fissare lo stemma della Congregazione Salesiana nella Basilica del S. Cuore – fra quello di Pio IX e quello di Leone XIII – don Sala, il 12 settembre del 1884, presentava al Capitolo Superiore la sua proposta. Si trattava, in sostanza, dello stemma che noi conosciamo, ma la fascia in basso portava la scritta *"Sinite parvulos venire ad me"*. Si osservò che tale motto era già stato preso da altri Istituti religiosi.

Don Barberis propose *Temperanza e lavoro*. Don Durando *Maria Auxilium Cristianorum, ora pro nobis*. Don Bosco intervenne: "Un motto fu già adottato fin dai primordi dell'Oratorio, ai tempi del Convitto, quando io andavo alle prigioni: *Da mihi animas, caetera tolle*". Il Capitolo acclamò don Bosco ed accettò lo storico motto.

Esso esprime, per don Bosco:

– una scelta di vita: *"La miglior cosa che si possa fare nel mondo è trarre le anime a Dio" (MB I, 442)*;

– un progetto, che tocca anzitutto i cuore dell'apostolo: *"Quanto fai, parli e pensi, procura che sia tutto in vantaggio dell'anima tua" (MB VI, 442)*;

– un'intima gioia: *"È una vera festa per don Bosco prendersi cura delle anime" (MB XIII, 442)*;

– una costante disponibilità: *"Se mi volete parlare dell'anima, venite e troverete don Bosco sempre pronto ad ascoltarvi"* (MB XVIIi, 177);

– una sofferenza profonda: *"Se lo vedo (il giovane) noncurante delle cose dell'anima, allora egli è per me una dolorosa corona di spine" (MB VIII, 40)*;

A seguito della riflessione fatta nel corso di questi ultimi anni, don Viganò esprimeva così la sua conclusione: *"La mia convinzione è che non c'è nessuna esporessione sintetica, che qualifichi meglio lo spirito salesiano di questa scelta dallo stesso don Bosco: Da mihi animas"*.

Una teologia del dono

La radice della nostra fede ci ricorda che il nostro non è un Dio solitario, ma un Dio che continuamente si dona: il Padre al Figlio, il Figlio al Padre, generando lo Spirito, che è reciprocità di dono in seno alla Trinità e, dopo l'effusione pentecostale sacramentale, nel cuore dell'uomo.

Il Padre fa consistere la sua felicità nell'inventare doni sempre nuovi per l'uomo: la creazione, la vocazione, la redenzione, la risurrezione ne sono alcune delle tappe significative.

Il Figlio è felice di dare tutto, fino alla incarnazione ed alla croce, con la totalità di uno schiavo che lava i piedi del suo signore.

Lo Spirito è "Altissimi Donum Dei" e scende sulla umanità come una pioggia feconda, che suscita, ovunque un cuore si apre, messi di doni, che si incoraggiano, si scambiano, si sostengono a vicenda.

Una spiritualità del dono

L'uomo, fatto ad immagine di Dio, ritrova in sè la medesima chiamata a "trovarsi perdendosi", ad "essere felice facendo felici", ad equilibrarsi, protendendosi in avanti, in un infaticabile slancio di amore. La contemplazione di Dio innamorato dell'uomo, fino al punto di uscire da sè e corrergli incontro – come fa l'amante con l'amata – aiuta l'uomo a scoprire la propria vocazione profonda.

Tale contemplazione trova il suo oggetto preferito nel Signore Gesù: *"Più che parlare di carità pastorale, come soggetto di riflessione astratta* – ci dice ancora don Egidio nel suo frammento di lettera – *vogliamo rivolgerci alla testimonianza esistenziale di Gesù Cristo come Buon Pastore"*.

In alternativa alla ossessiva insistenza odierna sulla "autorealizzazione", oggi, sempre di più, viene sottolineato il bisogno di "autotrascendenza".

"Hilarem datorem diligit Deus", amava ripetere don Bosco: il Signore ama chi dona con gioia.

In tal senso il "dono di sè" viene a coincidere con la "carità pastorale", la "grazia di unità", l' "estasi dell'azione", che definiscono la spiritualità dell'uomo e della donna apostolica.

Una pedagogica del dono

È dono "della persona a persone", entro una relazione di accoglienza promoziona-

le, che dà corpo e sostanza al "conosciamo di essere amati".
Donarsi è "farsi tutto a tutti", piccolo coi piccoli. È immolarsi nella fedeltà ad un Oratorio, o nella umiltà di un cortile. È vestirsi degli interessi dei ragazzi e dei giovani, spogliandosi dei propri. È donare amorevolezza, invece che pretendere riconoscimenti e considerazione.
La volontà di dono tende a dilatare lo spazio della propria azione: verso i lontani, il mondo, la dimensione ecumenica...poiché il dono di sè viene continuamente stimolato dai "vuoti" (povertà, piccolezza, ignoranza, emarginazione...) che gridano d'essere riempiti.

La celebrazione del dono.

Nutrendoci spesso dell'*Eucaristia*, Cristo-Dono, che viene a noi tende a trasformarci in uomini/donne-dono, sempre più capaci di autosuperamento e di autotrascendenza.
La *Penitenza* ci purifica dai momenti e dalle scelte in cui "l'uomo cade su di sé" (S. Agostino), rifiutandosi di vivere l'ottica del dono e del superamento di sé, e rinvigorisce e rilancia la nostra decisione di "essere-per-gli-altri".
Non possiamo dimenticare il fatto che il *Da mihi animas: è un motto-preghiera*, è una invocazione, che invita a vivere con la porta di casa sempre aperta su Dio, dal quale ci attendiamo, in primo luogo, l'esaudimento della nostra invocazione.

"Ci vuole santa pazienza!": l'accoglienza della croce

La strenna accenna ad "*attività*" e "*pazienza*", come a due momenti vitali complementari, che è necessario ricondurre ad unità. Nella intenzione del RM è chiaro il riferimento alla salute ed alla malattia, alla giovinezza ed alla vecchiaia, al tempo del lavoro inteso ed a quello del ritiro dal lavoro. E vuol suggerire che "il dono di sè" non può venire meno nel passare dall'uno all'altro, ma deve restare l'elemento della loro continuità.
La cessazione dell'attività abituale comporta, per così dire, una "perdita del sè", che non ha imparato a "perdersi serenamente" nella esperienza del dono.
Ma chi quell'arte l'ha imparata può passare – senza traumi particolarmente difficili – dalla attività alla pazienza, nell'esercizio di un unico movimento di "dono di sè".
Dobbiamo, in qualche modo, reinserire la virtù della pazienza nel numero delle grandi virtù cristiane, di cui Cristo è Maestro.
Nella terza parte della *Introduzione alla vita devota*, S.F.D.Sales mette al primo posto "nell'esercizio delle virtù"', la virtù della pazienza, come atteggiamento che ci permette di "possedere più perfettamente le nostre anime".
Abbisogna di pazienza chi aspira alla perfezione: "*Coloro che aspirano al puro amor di Dio non hanno tanto bisogno di pazienza con gli altri, quanto piuttosto con se stessi. Per arrivare alla perfezione, dobbiamo sopportare la nostra imperfezione: dico sopportare con pazienza, e non già amare o accarezzare. L'umiltà, si nutre di questa pazienza*".
Questa centralità della pazienza corrisponde alla intuizione della gente del popolo, che, spesso, fa della esclamazione *"Santa pazienza!" una interiezione per momenti difficili*, nei quali appare necessario richiamarsi, per così dire, alla santità del mistero della Croce.
Don Bosco ammonisce: *"Bisogna avere la pazienza come compagna indivisibile"* (MB XII, 445) e ne dava l'esempio, come nota il biografo (MB XVIII, 262): *"Tra i miracoli di don Bosco bisognerà mettere anche la eroica fortezza con cui sostenne fiere e lunghe contraddizioni e la pazienza invitta nel sopportare diuturne e penose infermità"*
All'origine delle parole della strenna sta un fatto, accaduto a don Bosco, che aveva commosso don Egidio, e che egli raccontava volentieri ai visitatori che andavano a trovarlo, nelle ultime settimane di malattia (*).
"Bisogna che prenda alle buone Santa Pazienza"!, ripeteva don Bosco, riferendosi a situazioni incresciose, quali quelle che anche noi incontriamo nella vita.
Dunque la pazienza è santa. Il che vuol dire:
– figlia dello Spirito, che ci incorpora al Ministero Pasquale di Cristo: "Il frutto dello Spirito è invece: amore, pace, pazienza" (Gal 5,22)
– sorella della gioia: "Pazienza non è chi non fugge il male, ma chi per il male non si lascia trasportare ad una tristezza disordinata" (S. Tommaso, II, II q. 136, art. 4, ad 2)
– madre della serenità, che mantiene l'uguaglianza di umore, propria di chi si sente amato.

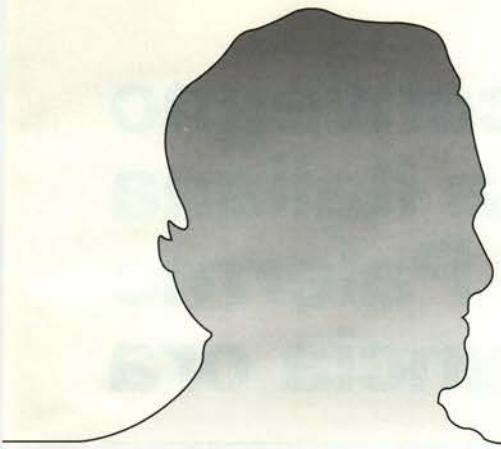
Pazienza: una dimensione pedagogica

Essa è atteggiamento proprio *dell'educatore*, derivante dal rispetto profondo della libertà del giovane; dalla convinzione che, alla fine, il fascino del Bene sarà vittorioso; dalla coscienza dei "tempi lunghi", entro cui si giuoca l'esito dei cammini educativi; dalla esperienza di "inganno" e "disinganno", attraverso cui passano i giovani; dalla viva coscienza che "Dio è paziente", ed i suoi tempi non sono i nostri...
La pazienza è la terapia contro *forme di impazienza pedagogica*, che danneggiano l'azione educativa, quali: il "tutto e subito", in campo educativo, che allontana i giovani, oppure li rende tendenzialmente falsi o troppo dipendenti da educatori iperprotettivi; dare la precedenza all'esecuzione di compiti o di pratiche, senza prestare sufficiente attenzione ai processi interiori, che le motivano; lasciarsi sopraffare dal criterio dell'efficienza, che riduce i tempi di dialogo e di formazione delle persone; "tagliare fuori" coloro che non ci seguono, dimenticando l'elementare principio cristiano e pedagogico del perdono e della riconciliazione.
Ma essa è chiamata ad essere anche "la virtù dei forti", ossia una fondamentale dimensione *dell'educando*.

Un cammino di totalità

Si dice nella strenna che "il dono di sè vivifica tutta l'esistenza", diventando fattore di totalità e di unificazione, cioè di sanità. *"Nell'impotenza fisica del nostro Padre* – scrive ancora don Viganò nella sua lettera – *emerge potente e chiaro l'atteggiamento permanente e totalizzante del "Da mihi animas": "Io per voi studio, per voi lavoro per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita"*
La coniugazione delle due dimensioni dell'attività e della pazienza ci rimanda all'atteggiamento della totalità, che è proprio della vita cristiana, ed ha nella vita religiosa una espressione di particolare efficacia: *"Amerai il Signore Dio Tuo, con tutto il tuo cuore..."*, recita lo Shemà. La totalità del dono trasforma Maria in *Tota Pulchra "Totus Tuus"* sta scritto sulla bandiera del Papa (e splende nella sua vita!)
Ad esso ci richiama la Carta di Comunione, che così orienta colui che vive lo spirito della Famiglia Salesiana: *"Fa dono totale della sua vita come Don Bosco, che non diede passo, non pronuncio' parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime"* (Carta di Comunione, art. 12). ●

(*) Era l'anno 1886. Don Bosco stava tornando dalla Spagna ed era di passaggio a Grenoble nel seminario maggiore. Il Superiore attorniato dal suo personale, lo ricevette a piè dello scalone. Vedendolo affaticato e ansante gli disse:
– O Padre reverendo, lei sembra molto sofferente... Ma nessuno meglio di lei sa quanto la sofferenza santifichi,
– No, no, signore Rettore, gli rispose prontamente don Bosco, quella che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza (MB XVIII, 128-129).

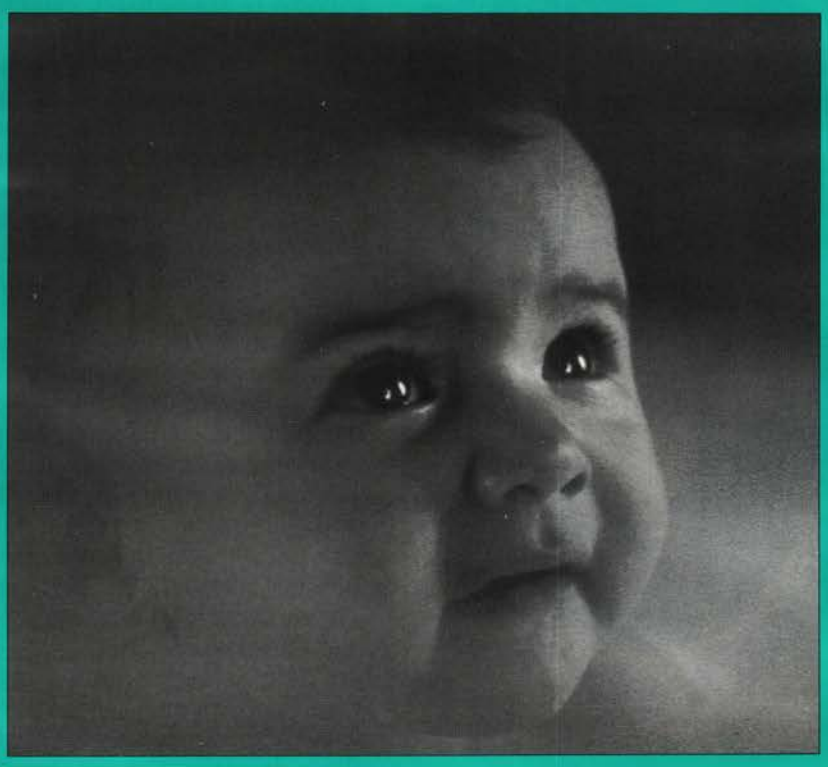


Questa storia non è vera, non è mai accaduta, non accadrà mai...

ATTUALITÀ

di ENRICO GRECO

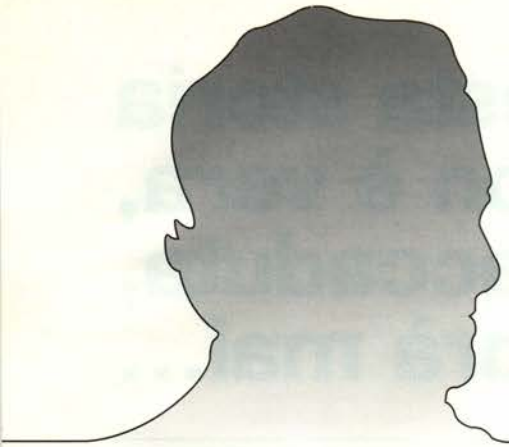
Sono un bambino di sei anni, ho appena incominciato ad andare a scuola e il momento più brutto della mia giornata è la sera.
Non vorrei mai che fosse sera. Non perché devo andare nel mio lettino, tutto solo, non perché ho paura del buio.
Non vorrei mai che fosse sera, perché la sera arriva a casa il mio papà. Il mio papà è grande e forte, quando torna a casa è stanco del suo lavoro in fabbrica, litiga con la mamma, si getta sul divano e non vuole essere più disturbato.
Accende una sigaretta, beve il liquore, guarda la tele e non vuole essere disturbato. Se mi avvicino, mi dice di andare di là e di lasciarlo in pace. Se resto lì, spesso mi molla un ceffone.



I bambini,
virgulti del terzo millennio

(Giovanni Paolo II)

Io vorrei saltargli in braccio, stringere forte la mia faccia alla sua, finché la sua barba non mi fa diventare rossa la guancia. Vorrei fare la lotta con lui. Vorrei raccontargli della mia giornata a scuola, fargli vedere il mio quaderno con tutte le cose che ho scritto. Ma non posso, perché lui è stanco e vuole stare un attimo in santa pace.
Resto in un angolo in silenzio, a guardarlo e spero che lui si accorga di me, che mi chiami, che mi afferri con le sue grandi mani, che mi dica che mi vuole bene.
A scuola ci raccontano che il Papa Giovanni Paolo II ha scritto una lettera per la giornata mondiale della pace. La lettera si intitola "Diamo ai bambini un futuro di pace". La maestra ha letto qualche frase in cui il Papa ricorda la guerra, i bimbi morti in Bosnia, le brutte cose che i grandi fanno ai bambini per divertirsi in certi film. Il Papa ha anche detto che bisogna aiutare i bimbi lasciati soli davanti alla televisione, come se fossero dei pesi da appoggiare da qualche parte.
C'è soprattutto una frase che mi ha colpito, è quella in cui il Papa dice che i bambini devono aiutare i grandi , insegnar loro a farsi piccoli per dare un volto nuovo alla pace e ancora che lo sguardo dei piccoli dovrebbe essere sempre lieto e fiducioso, invece qualche volta è colmo di tristezza e di paura perché hanno già visto e penato troppo nei pochi anni della loro vita.
Spero che mi diano una copia della lettera del Papa per farla leggere al mio papà e forse troverò il coraggio di chiedergli di stare un pò vicino a me.
Adesso devo andare a letto perché è tardi.
Uffa, non vorrei mai che fosse sera... ●



Il convegno della chiesa italiana a Palermo comincia ora

ATTUALITÀ

di PINO ACOCELLA

Nel momento più alto e teso del Convegno della Chiesa italiana a Palermo – quando la presenza e la parola di Giovanni Paolo II hanno dissolto in un clima appassionato le incertezze, le insoddisfazioni, i timori del conformismo, che aveva in qualche momento diffuso tra i partecipanti turbamenti e divisioni – è risuonato il profetico monito del Papa a non aver paura del futuro. Parlando a tutti e a ciascuno il Papa ha riassunto la difficoltà avvertita nel convegno: la società italiana sembra aver paura del proprio futuro. Ai credenti in Cristo tocca dunque – scacciando ogni debolezza che conduca anche i cristiani ad esserne contagiati – annunciare il Vangelo della carità perché la «nuova società» che esso contribuisce a costruire sia liberata. Una nazione senza speranza, infatti, smarrisce ogni orientamento etico comune, e si avvia su un percorso segnato solo dalla tragica civiltà della morte.

Sin dal primo giorno, per la verità, il cardinal Saldarini aveva messo in guardia la Chiesa italiana dall'accettare un destino di marginalità: «Non di rado si pensa e si agisce da cristiani come se la carità di Gesù Cristo, più che anima di una storia rinnovata, dovesse assumersi soltanto il compito di pietosa infermiera di una storia che non si potrà mai rinnovare». In quali modi "i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo", sapendo che "l'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; anche i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo"? (A diogneto, VI, 1, 3).

Tanto più si rivela arduo – a trent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II e dalla formulazione della *"Gaudium et spes"* lo sforzo cui è chiamata la comunità ecclesiale, quanto più si avverte la conclusione di un ciclo storico che ha registrato una profonda trasformazione delle forme organizzate di presenza del laicato cristiano nella vita pubblica. Il rischio dunque che il vangelo della carità sia ridimensionato in una sfera marginale e non divenga fecondo motore di animazione della società e della storia si rivela tanto più insidioso.



Gli attentati alla vita e alla dignità umana – di cui registriamo con raccapriccio la continua estensione, come ha ricordato il papa nella «Evangelium vitae», costituiscono il segno di una civiltà in cui la dispersione di un convincimento etico comune (che era stato beneficamente segnato dalla cristianità) lascia spazio a tutte le avventure, a tutte le ferocie cui forse rischiamo di rassegnarci. Dunque «prontissimi... a "chinarsi sulle piaghe" della società italiana, con il gesto del samaritano; ma non meno disposti ad animare questa società stessa con l'amore, in modo tale che quelle piaghe possano non formarsi, grazie ad una educazione e ad istituzioni veramente piene di cura per l'uomo».

Il Convegno ha colto il drammatico monito, e l'impegno che ne scaturisce (quello che ora comincia, e di cui i documenti approvati nelle commissioni non possono che rappresentare solo un pallido riflesso, cartacea dichiarazione di seri propositi) dovrà realizzarsi nell'affrontare la «deriva etica» che caratterizza il nostro tempo, e che nel Vangelo della carità attende di trovare la Parola della Speranza.

Il Vangelo della carità è dunque fonte di azione per il rinnovamento sociale e politico dell'Italia, non pietistico ripiegamento sugli effetti dell'ingiustizia. Il Cardinal Ruini, concludendo il Convegno, ha raccolto le attese lievitate nei giorni di Palermo, ed ha ripreso il monito del Santo Padre, ricordando che in concreto non tutte le scelte sono compatibili con la fede e con la visione dell'uomo e della so-

Silvano Gianduzzo

BARZELLETTE

Editrice Elle Di Ci – 1995
L. 23.000 – pagine 300



Dalla penna versatile di Silvano Gianduzzo sono già usciti otto volumi per un uso piacevole del tempo libero. Ne diamo qui di seguito il titolo: *Aforismi*, *Teatrino*, *Teatroinsieme*, *Buonumore*, *Curiosità divertenti*, *Lieti passatempi*, *Quiz 2000*.
Ora è la volta di *Barzellette*.
Si tratta di una raccolta, appunto di 1.400 barzellette di sicuro effetto, per tutti i gusti e per le più svariate categorie di persone che, trovandosi assieme, vogliono fare una gustosa risata tra amici.
Il libro può essere utile in vari momenti della vita: nelle allegre serate invernali trascorse in famiglia, durante lunghi viaggi in cui il tempo sembra non trascorrere mai, nelle vacanze, ecc...
È un libro che serva a far... buon sangue!
Può essere utile a tante categorie di persone: genitori, giovani, animatori di gruppo, insegnanti, ecc.... A tutti offre l'opportunità di una battuta esilarante di sicuro effetto perché il linguaggio è semplice e aderente alla mentalità delle persone di oggi.
Il volume, edito recentemente dalla Elle Di Ci di Torino, è reperibile nelle Librerie Edizioni Paoline e presso l'autore al Collegio Don Bosco di Pordenone. Il tutto al modestissimo prezzo di £ 23.000.

3.000 INDIRIZZI PER IL TURISMO RELIGIOSO, SOCIALE, CULTURALE

ITINERARI
DELLA FEDE, DELLA CULTURA, DELLA VACANZA

Unica guida completa in Italia ai centri e strutture di accoglienza gestiti da diocesi, ordini e congregazioni, associazioni, operatori turistici cattolici

- centri di accoglienza spirituale per ritiri, esercizi, incontri di preghiera, case del pellegrino, ecc.
- centri per corsi di studio, congressi, convegni, seminari, pensionati studenteschi
- case per ferie, soggiorni estivi e invernali, case del clero, campeggi per giovani, famiglie, gruppi, anziani, disabili

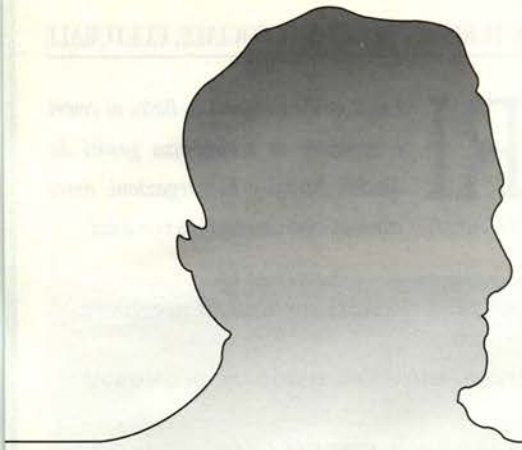
per ogni struttura, notizie e dati su indirizzi, collocazione geografico-paesaggistica-culturale-storica, attività, periodo di apertura, tipologia ospiti, ricettività, servizi specifici

UNA GUIDA ANNUARIO INDISPENSABILE A PARROCI, SACERDOTI, RELIGIOSI, COMUNITA', ASSOCIAZIONI, FAMIGLIE, OPERATORI E ORGANIZZATORI DI SOGGIORNI DI VACANZA, VIAGGI, PELLEGRINAGGI, GITE, INCONTRI DI SPIRITUALITA' E FORMAZIONE, ECC.

CARATTERISTICHE TECNICHE:
Formato: cm. 12 x 22
Pagine: 436
Prezzo di copertina: L. 50.000 (IVA inclusa)
Versione informatica: L. 80.000 (IVA inclusa)

EDITORIALE ITALIANA
EDITORIALE ITALIANA
00192 Roma - Via Vigliena, 10
Tel. 06/3230177 r.a.

cietà che dalla fede scaturisce. In realtà la fede può ispirare più di un progetto, che è altra cosa che affermare, come oggi si tende a fare, che non possa ispirarne nessuno. Già la "Gaudium et spes" trent'anni fa proclamava solennemente che gli irreversibili principi della laicità e del pluralismo delle opzioni politiche non possono in alcun modo significare silenzio o neutralità nelle questioni in cui sono in gioco il bene comune, i diritti e i doveri della persona umana, i valori morali e religiosi.
Occorre naturalmente evitare confusioni o invasioni che mettano in pericolo la necessaria distinzione tra missione salvifica della Chiesa e azione temporale, giacché tocca ai laici agire direttamente nelle strutture pubbliche in coerenza con la loro fede e con le esigenze del bene comune. La Chiesa, "esperta di umanità", secondo l'illuminante espressione del Concilio e di Paolo VI, non può disinteressarsi del bene del Paese e delle difficoltà e speranze della nostra gente. Nella Chiesa "esperta" di umanità i laici devono essere essi stessi esperti della società di cui fanno parte. Essere esperti vuol dire aver "esperito", aver fatto "esperienza" del mondo, di ciò che attende di essere animato, pervaso, come appare evidente, del resto, nella profetica impostazione data alla sua opera da don Bosco.
Certo, è necessaria la profonda consapevolezza che ogni iniziativa dispiegata in nome del Vangelo della carità per difendere l'uomo non sia scambiata per trionfo dell'uomo (illuso di cancellare Dio dalla storia). A nulla vale la presenza dei cristiani nella città terrena se non avendo costantemente la certezza che tutto ciò è effimero se non si salda alla ricerca del Regno dei cieli. I cristiani "abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come forestieri; ... Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo" (A Diogneto, VI, 5, 8, 9). •



Il profeta coraggioso dei tempi moderni

ATTUALITÀ

di GIUSEPPE CECI*

Definito da Gobetti "il messianico del riformismo", don Sturzo lavorò per tutta la vita per realizzare che il popolo credesse nella politica quale via per risolvere i suoi problemi, quale attività capace di creare un'ordinata ed armonica vita sociale.

La Sua proposta di Stato veramente popolare, capace di riconoscere i limiti della sua attività, di rispettare sempre i nuclei e gli organismi naturali, quali la Famiglia, le classi sociali, i Comuni, e la stessa personalità individuale, di incoraggiare l'iniziativa privata, è attualissima.

Il "profeta" di Caltagirone ha saputo antivedere i mali della "prima Repubblica", anzitutto la partitocrazia e lo statalismo, prima che essi, incancreniti, ne determinassero la crisi mortale.

Oggi che questi mali hanno attuato la loro azione distruttiva "ci appare con più evidenza – come scrive Gabriele De Rosa nell'Introduzione – la forza di quella voce 'clamantis in deserto'".

La critica sturziana dei mali della nostra imperfettissima democrazia non è mai distruttiva o scandalistica, ma è sempre un aspetto di un magistero ampiamente ed instancabilmente propositivo.

La proposta sturziana di riferimento al popolo come soggetto primario dell'azione politica e di primato della libertà e della responsabilità come principi e valori fondamentali di ogni ordinamento politico e, in particolare, della democrazia, la sua chiamata a tutti gli Italiani attivi in politica ad essere operatori di libertà e di giustizia, rappresentano appelli ai quali la nostra Repubblica che tenta faticosamente di ricostruirsi non può restar sorda.

Così don Sturzo ci appare oggi più che mai "Profeta" nel senso più pieno del termine, in quanto caustica con immenso coraggio le piaghe della nostra politica ed insieme addita la via maestra di un far politica costruttivo, solidale, cristiano.

E il fascino di fondo della "profezia" di don Sturzo sta soprattutto nell'incarnare ed inverare laicamente, in maniera del tutto aconfessionale, la dimensione spirituale cristiana, quella che Egli chiamava la "vita soprannaturale", chiarendo che essa "non è per l'uomo una mera aggiunzione o una sovrapposizione accidentale alla sua vita di natura: è una vera trasformazione dell'esistenza ed attività umana". ●

Giuseppe Ceci

LUIGI STURZO

Il profeta coraggioso dei tempi moderni

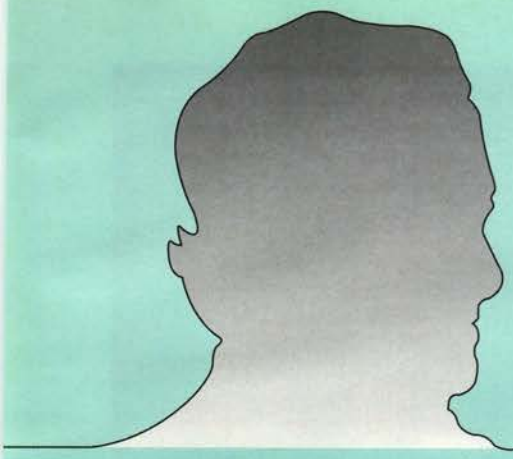
Editrice SEI - cod. 5585, pp. 160 ca.



Lo studio mette in evidenza l'acutezza, la lucidità di analisi, la lungimiranza di proposta e di prospettiva del pensiero sturziano e il carattere davvero profetico di alcuni studi del sociologo siciliano, troppo a lungo e troppo ingiustamente incasellato nello stereotipo del politico di parte.

Il volume è una prova avvincente di come si possa creativamente introdurre, in una rigorosa ricerca scientifica sulla società e sulle ideologie, il lievito innovativo dei lavori cristiani, radicalizzando i problemi dello sviluppo sociale, nel senso di riportarli alle loro autentiche "radici".

* Giuseppe Ceci, assistente alla cattedra di filosofia del Diritto dell'Università Federico II di Napoli, collabora come docente alle attività della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Caserta. Consigliere nazionale e membro del comitato scientifico del CISS (Centro Internazionale studi Luigi Sturzo) di Roma. Studia da anni le tematiche del pensiero del "prete di Caltagirone".



Giovani e costituzione: tutto da rifare?

Linea contenutistica del Forum

DOSSIER a cura di A. CARBONARI, E. AGOSTINI

È stato questo il procovatorio titolo del V forum socio-politico tenutosi a Roma presso la Domus Pacis, dal 7 al 10 dicembre: *"Giovani e Costituzione. Tutto da rifare"?*

Anche l'edizione '95 di quello che sta diventando un appuntamento importante e prestigioso, che ha richiamato oltre 200 giovani da tutta Italia, è nato dallo sforzo comune degli ex allievi di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nelle tre giornate di lavoro il tema è stato affrontato da molteplici punti di vista. Tutti assai interessanti gli interventi di giuristi del calibro di Ugo De Siervo, Mario Bertolissi e Gianfranco Garancini. Alla consueta tavola rotonda del Forum hanno partecipato quest'anno Balboni del PPI, D'Onofrio del CCD e Fisichella di AN. Da segnalare il fatto che altri politici, rappresentanti di varie forze, pure invitati abbiano disertato l'incontro.

Tra i molti giovani ex allievi che si sono impegnati in prima persona, con notevole dispendio di tempo e di energie, per la riuscita del forum, vanno menzionati soprattutto i nomi di Elisabetta Pedemonte, Roberto Cavaglià e Stefano Gallarato.

In particolare Pedemonte e Gallarato, nella loro introduzione ai lavori, hanno sottolineato l'idea che sta alla base dei cinque Forum sin qui svolti: *l'etica cristiana come unica piattaforma di valori indispensabili per la vita democratica.* La massiccia partecipazione di giovani e, soprattutto, la realizzazione, a livello locale, di analoghe iniziative, collegate, sia pure indirettamente, al Forum nazionale, costituiscono la migliore prova della persistente validità di questo sfondo.



I fatti politici, di cui in questi ultimi anni siamo stati sconcertati spettatori, hanno avuto comunque il merito (anche se molti, per la verità, non ne sono convinti) di risvegliare nel "cittadino comune" l'interrogativo sul valore dei contenuti della nostra Carta. Le varie spinte in direzione di riforme istituzionali che in un momento come quello attuale che potrebbe considerarsi "strategico", provengono dalle varie forze politiche, obbligano il cittadino che abbia maturato una coscienza civica a risalire alle radici storiche della Costituzione italiana per valutarne pregi e difetti in vista, magari di un suo adeguamento alle esigenze dei nostri tempi.

È stato proprio questo l'obiettivo primario del convegno di Roma.

Senza tirare in ballo, magari impropriamente, il modello di Khun, occorre subito notare come questa "comunità di scienziati" rappresentata dai giuristi abbia manifestato una certa qual concordanza di valutazioni circa il paradigma-costituzione.

In termini molto positivi si è espresso, in proposito, Franco Monaco, presidente di "Città dell'Uomo", che ha tenuto una relazione dal titolo "La Costituzione: ancora un patto di convivenza civile?". Monaco, in particolare, dopo aver ricordato, della Carta, il carattere di "compromesso alto" tra le grandi forze culturali e politiche, ne ha additato l'idea-forza: il "personalismo comunitario" condensato nell'ordine del giorno-Dossetti del 1946 rifluito nell'articolo 2; ed anzi, proprio richiamandosi a Giuseppe Dossetti e al suo invito a fare della Costituzione una "compagna di strada", ha sostenuto

decisamente che lo *zoccolo duro* di principi che la informano (democratico, lavorista, personalista, comunitarista, autonomista, internazionalista, di laicità dello stato...) costituisce un patrimonio perennemente valido.
Pur mirandosi in tal modo a mettere in guardia di fronte a irresponsabili proclami di rinnovamento pronunciati da chi, in qualche caso strumentalmente, vuol vedere nella Costituzione attuale il covo di tutti i mali, non è stato taciuto il fatto che, ovviamente, taluni adeguamenti non siano solo auspicabili, ma indispensabili. È ancora Monaco che indica la necessità del rafforzamento degli istituti di garanzia (conseguentemente all'introduzione nel nostro ordinamento della regola maggioritaria), di un potenziamento delle autonomie territoriali, di una razionalizzazione dei rapporti governo-parlamento.
Un'elencazione, questa, condivisa da Ugo De Siervo, il quale, peraltro, auspica altresì il superamento della sommaria disciplina dei rapporti Stato-Unione europea nonché la regolamentazione di taluni importanti settori che sono stati poco o nulla disciplinati per ragioni di ordine storico (es. la televisione). Baldoni, del PPI, ha citato le gravi lacune negli articoli 9 e 21 che non prevedono, rispettivamente, la tutela dell'ambiente e il governo-parlamento sia D'Onofrio (CCD) che Fisichella (AN) hanno fermamente ribadito la loro opzione presidenzialistica motivandola, da un lato, con l'esito "rivoluzionario" del referendum-Segni, dall'altro, con l'oggettiva necessità di un esecutivo rafforzato che intervenga incisivamente su tutti quei meccanismi che non funzionano a livello di pubblica amministrazione, di debito pubblico, di fisco; il tutto all'interno di un quadro di garanzie da offrire in maniera esplicità all'opposizione.
Per quanto concerne l'argomento-federalismo pur rilevandosi da più parti la confusione che regna in proposito sia nell'uomo della strada, sia nei "piani alti" della politica, si è comunque riconosciuta l'essenziale validità dell'istanza autonomistica.
Il modello costituzionale delle autonomie è stato stravolto da una serie di fattori quali la definizione legislativa delle materie regionali, l'evoluzione della competenza ripartita, l'estensione all'amministrazione del principio della concorrenza, l'annullamento



dell'autonomia tributaria e la proliferazione di trasferimenti vincolati, che ne hanno vanificato l'originaria carica innovativa. Parlare di regionalismo forte o parlare di federalismo è altrettanto lecito, quando si esca dal livello delle mere etichette, ma ciò che va salvaguardato è il valore dell'unità nazionale.
Dunque, se al V Forum si è, pressoché unanimamente, elogiata la Costituzione italiana, almeno nella sua prima parte e nel suo impianto di fondo, con le riserve di cui si è fatta menzione, non si è mancato di osservare come la scuola e, più in generale l'intero apparato culturale, abbia manifestato scarsa attenzione, unicum nei paesi cosiddetti di democrazia avanzata, nei riguardi della questione della sensibilizzazione della coscienza collettiva alle mete costituzionali.
In una fase, come quella che stiamo vivendo, in cui si parla ovunque di riforme, De Siervo, nella sua relazione, ha richiamato alla necessità di regole chiare e forti per tutelare (mediando, come in ogni stato democratico, tra molteplici spinte diverse) la convivenza e l'esercizio del potere. Ha ricordato infatti il caso emblematico dello Statuto albertino rimasto, formalmente, intatto, nonostante l'instaurazione di uno stato autoritario



Alcune immagini della Tavola rotonda si riconoscono, tra gli altri, Fisichella, D'Onofrio, Baldoni e il moderatore Pino Acocella.

quale era lo stato fascista. De Siervo, dichiarando che le sue simpatie vanno ad un modello parlamentare "ben funzionante", ha espresso alcune perplessità su un eventuale presidenzialismo calato nella realtà italiano precisando che questo sistema richiede necessariamente la presenza di fortissimi contrappesi sociali, quali possono essere un'informazione libera ed un forte e ricco capitalismo.
Grandi perplessità nei riguardi degli atteggiamenti iconoclastici con cui spesso si affronta il tema-Costituzione, sono venute altresì da Mario Bertolissi, che ha svolto un'interessante relazione su "La cultura della solidarietà in un nuovo assetto dello Stato", toccando questioni scottanti quali la crisi dello stato assistenziale, il federalismo fiscale e la riforma dell'amministrazione (vista come "riforma delle riforme"). "I problemi dinanzi ai quali ci troviamo – ci ha detto a parte Bertolissi (che tra l'altro è ex allievo di Pordenone) – sono legati a distorsioni del dettato costituzionale, dipendono da una sua cattiva attuazione; questo fa pensare che se non cambiano i criteri mentali e soprattutto le linee-guida di carattere etico nell'ambito della politica, si può cambiare quel che si vuole ma tutto resta come prima".
Sullo Stato sociale e sulla sua *morte presunta* ha avuto molto da dire padre Bartolomeo Sorge, fondatore dell'istituto Pedro Arrupe di Palermo, che sta diventando ormai un ospite abituale dei Forum salesiani. Come Bertolissi, anche padre Sorge ha invitato a non confondere tra stato assistenziale e Stato sociale, quest'ultimo poggiantesi su tre gambe: un proporzionato settore pubblico, un mercato libero efficiente ed una cultura della solidarietà a cui sono parimenti chiamati sia i cattolici sia i laici. La specificità dell'"associazionismo cattolico non potrà scomparire perché il contenuto formativo della fede non si potrà mai ridurre ad una discussione pubblica dei grandi problemi come se Dio non ci fosse.
Non possiamo rinunziare alla profezia, non si può prescindere dalla fede". Le tre fondamentali ragioni di crisi dello Stato sociale e, conseguentemente, i tre terreni in cui si dovrà giocare il sui rilancio, sono, anzitutto, la perdita di valori quali il senso dello Stato, del bene comune della vera libertà, in secondo luogo, il cattivo funzionamento delle istituzioni e delle regole del gioco ("un vestito rimasto uguale in un corpo cresciuto"), in terzo luogo, una classe dirigente non all'altezza di realizzare quanto, in termini di giustizia sociale, la Costituzione ha progettato.
E dunque si potrà uscire dalla crisi solo recuperando quei principi che tutti conoscono ma pochi concretamente applicano e che sono i fondamenti del DNA italiano: personalismo, solidarietà, sussidiarietà.
Non sono pochi, come si vede, gli spunti per noi ex allievi che, lo ricordava Silvana Aloisi, siamo chiamati ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini".
Per concludere, ci piace riportare un pensiero di Teilhard de Chardin contenuto nel saluto ai convegnisti di madre Georgina McPake: "*Per il successo dell'immensa creazione, Dio ha bisogno di una cosa sola: che tu faccia del tuo meglio. Se tu dai quello che sei capace di dare, sarai unito al massimo grado all'azione creatrice. Non potresti essere un servo più utile*". ●

Far "salire" il livello degli interventi formativi

Il dibattito sulla modifica della costituzione ci coglie con uno sbadiglio già preparato. Diciamolo la questione non ci interessa. Ci appassioniamo molto di più per i personaggi (scende in campo o non scende in campo?) e per le cronache giudiziarie (mafioso o non mafioso?). Ma poi quando si arriva a discutere delle basi della democrazia, ci sembra un argomento troppo tecnico e dunque troppo noioso.
Ma il tecnicismo non è l'unico motivo di disaffezione alla Carta costituzionale. Gli italiani sono convinti che il nostro sistema democratico non potrà mai venir meno. Più che di una convinzione razionale, si tratta di una sicurezza epidermica, in buona parte inconscia. Si è sostanzialmente certi che il gioco politico non intaccherà le libertà fondamentali cui siamo abituati. Libertà che poi si traducono nella garanzia di alcuni diritti inviolabili o presunti tali, come per esempio la possibilità di andare dove si vuole, di votare chi si preferisce, di vedersi garantito lo stipendio e le ferie, di aspettarsi una ragionevole pensione... Sottolineare questi risvolti concreti delle libertà individuali non significa necessariamente svalutarle. Al contrario, esse si sono incardinate così a fondo nella coscienza sociale da divenire un presupposto che non si pone neppure in discussione, che si dà per acquisito e, soprattutto, che è impossibile modificare. Ma ne siamo del tutto certi? In realtà, la democrazia italiana non è così avanzata. Più che un comune sentire che ha "incorporato" le libertà fondamentali, nel nostro paese sono state "incorporate" alcune posizioni di privilegio che possiamo definire "diritti" solo in un senso strettamente individualistico.
Parlare della Costituzione è, dunque, cosa non comune. Affrontare tale argomento significa vagliare la tenuta delle fondamenta dello Stato, interrogarsi sul futuro del nostro paese da un punto di vista estremamente più tecnico di quello a cui siamo abituati. Il dibattito politico successivo al Forum lo ha dimostrato: chi spiega alla gente che cosa significa presidenzialismo? o cancellierato? Ma soprattutto: che cosa cambia nella vita democratica, scegliendo l'uno o l'altro modello?
Gli exallievi di don Bosco e le exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dimostrato di saper cogliere l'essenza delle urgenze politiche italiane. Il tema del V Forum, infatti, è stato scelto nel dicembre 1994, quando non era in nessun modo ipotizzabile un governo che predisponesse le modifiche istituzionali. Eppure, già allora ci sembrava che l'unica via d'uscita dall'incer-

tezza politica fosse il cambiamento dei meccanismi costituzionali. Un cambiamento, però, che richiede estrema cautela. La Carta, infatti, contiene principi e valori che sarebbe estremamente pericoloso modificare, ai fini della tenuta democratica dello Stato. L'attuazione di questi principi si trova nella seconda parte della Costituzione, che li traduce in un "sistema" istituzionale; dunque anche il mutamento della seconda parte potrebbe essere un modo per azzerare valori fondamentali.
Chi scrive – si badi – non è pregiudizialmente contrario alla modifica della nostra Carta fondamentale. C'è consenso unanime, per esempio, sulla necessità di differenziarie i compiti istituzionali di Camera e Senato e di rilanciare le autonomie locali. Su altri punti si potrebbero trovare larghe maggioranze in grado di fare buone modifiche: nessuno sostiene che la Carta fondamentale sia perfetta. Nell'attuale rissoso clima politico e nell'ansia di far presto si potrebbero, però, commettere gravi errori. In particolare, l'idea di convocare una nuova Assemblea costituente per riscrivere la Costituzione sembra molto pericolosa. Mi si dirà che anche nel 1948 vi erano forti tensioni e grandi sistemi di pensiero contrapposti; anche allora il clima politico era rovente. Ma oggi c'è una novità: sono scomparsi i politici. Tra i Costituenti, nel 1948, c'erano uomini e donne con un attaccamento profondo per le sorti del nostro paese; c'erano maestri di cultura e di diritto, persone capaci – nel bene e nel male – di guardare oltre gli interessi particolari e contingenti. Quanti sono oggi questi uomini e queste donne?
Il dibattito su temi fondamentali per la vita politica e sociale del nostro paese colloca le nostre Associazioni su un livello di approfondimento che è raro scorgere nel panorama associativo ecclesiale. La presenza al Forum di esponenti politici di rilievo, rappresentanti e al contempo tecnici di importanti partiti italiani, dimostra la grande apertura degli exallievi e delle exallieve verso tutte le formazioni politiche democratiche, senza alcuna tendenza preimpostata. Ora tocca a noi far "salire il livello" degli interventi formativi che si organizzano nelle unioni e nelle ispettorie, senza paura di toccare argomenti delicati. È in gioco la nostra futura libertà di persone e di credenti.

Stefano Gallarato

La cronaca



"Giovani e costituzione: tutto da rifare?" Per trovare una risposta a questo importante quesito circa duecento fra ex allieve ed ex allievi di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) si sono incontrati dal 7 al 10 dicembre u.s. a Roma alla Domus Pacis. Proveremo a fornire una cronaca non seriosa di questo V Forum socio-politico. Consigliamo di leggere gli Atti del Forum quando verranno pubblicati (speriamo presto).
La sera di giovedì 7 dicembre, giorno dell'arrivo dei partecipanti, chi si fosse trovato a passare per l'atrio della Domus Pacis avrebbe osservato una calca da rivolta urbana attorno al banco della segreteria, ove si distribuivano le classiche cartelline da convegno (relazioni, carta per scrivere, penna) e gli indispensabili buoni mensa, e si assegnavano le camere da letto all'interno del ciclopico complesso.
Solo dopo cena si è avuta l'apertura vera e propria del Forum, dapprima con la "commemorazione dei caduti in battaglia", ossia con la lettura di messaggi e telegrammi inviati da personalità invitate che non sono potute intervenire (peggio per loro). Ricordiamo in particolare il telegramma inviato dal Presidente della Repubblica. L'onorevole Scalfaro, rifacendosi al tema del convegno, ha ricordato che ciascuno di noi deve cambiare e riscoprire la vita cristiana.
Dopo i saluti di madre Georgina Mc Pake. consigliere generale per la pastorale giovanile e degli ex allievi delle FMA, e di Silvana Aloisi, vicepresidente mondiale della Confederazione delle exallieve/i delle FMA, la parola è passata a Renzo Romor, presidente della nostra federazione, che ha definito il Forum "un solido ulteriore mattone che noi poniamo per la costruzione della nostra identità come associazione", particolarmente importante se si considera che "le nuove generazioni guardano al futuro con pochi o nessun punto di riferimento".
Al saluto di Suor Teresita Osio è seguito il discorso di Don Spera, di cui riproponiamo un'immagine particolarmente incisiva. Come gli archeologi scendono in profondità scoprendo tesori e riportandoli alla luce, così i partecipanti, una volta tornati a casa, dovranno aiutare i giovani a "scendere in profondità" nella nostra Costituzione per riscoprirne i valori e diffonderli nuovamente.
* Dopo le parole dei "pezzi grossi" sono state fornite le note pratiche. Grande novità: niente più lavori in gruppetti ma discussione per aree tematiche di approfondimento della costituzione dal punto di vista politico, giuridico, educativo.
Neanche l'organizzazione del Forum è rimasta immune da quella malattia che sembra colpire la società contemporanea: la "sondaggite acuta". Nella cartellina era compreso un questionario con domande (Pensate un po'!) sulla

Costituzione da riconsegnare compilato la sera stessa. Un poveraccio si sarebbe poi assunto l'onere di inserire i dati ricavati in un computer per ricavare un profilo delle conoscenze e delle opinioni in materia dei presenti da presentare il mattino dopo. Per la cronaca, ci sembra bello ricordare che secondo il sondaggio vi era una notevole percentuale di persone che dichiaravano di non conoscere la costituzione e di volerla modificare completamente.
Dal ritardo con cui la mattina dopo sono incominciati i lavori si è visto che la stanchezza aveva avuto la meglio sull'entusiasmo. Elisabetta Pedemonte ha letto il discorso introduttivo che lei e Stefano Gallarato avevano preparato (scusate la rima). Fra le altre cose hanno accennato al dibattito sull'articolo 138 della nostra carta fondamentale (per intenderci, quello che contiene le norme di revisione). Ha preso poi la parola Anna Canibus, procuratrice legale, per una breve presentazione del testo costituzionale nei suoi aspetti fondamentali.
Franco Monaco, presidente dell'associazione "Città dell'uomo", ha tenuto la prima relazione, dal titolo emblematico "La costituzione: ancora patto di convivenza civile?" La relazione verteva sulla natura della costituzione e sull'influenza che hanno avuto i politici cattolici, in particolare G. Dossetti, nella stesura della nostra.
La relazione del professor Monaco è stata lietamente accompagnata da numerosi trilli di telefoni cellulari, vera colonna sonora dei tre giorni di incontro.
Da segnalare inoltre l'elegante abitudine di alcuni di leggere il giornale durante la relazione. Proponiamo a questo proposito il tema per il Forum del prossimo anno: "Giovani e buone maniere: tutto da rifare?".
Dopo un animato dibattito ed un lauto pranzo (complimenti al cuoco!) siamo tornati ai posti di combattimento per ascoltare il costituzionalista Ugo De Siervo, docente presso l'università di Firenze, trattare di "I giovani, la storia e la costituzione".
* Il professor de Siervo ha ricostruito in breve il dibattito fra le componenti dell'Assemblea Costituente. Ha inoltre parlato del valore "educativo" delle costituzioni: trasmettere alle popolazioni una serie di valori che uniformino ed integrino i cittadini.
Padre Bartolomeo Sorge, S.j. ed il professor Mario Bertolissi hanno discusso di "Cultura della solidarietà in un nuovo assetto dello stato".
* Padre Sorge ci ha fornito in particolare un'analisi della crisi politica italiana nell'ottica del passaggio epocale fra secondo e terzo millennio e una testimonianza di prima mano del convegno ecclesiale di Palermo. Il Professor Bertolissi ha affermato che le costituzioni

"Ladri di Carrozzelle" in Concerto al Forum



Il Forum ha incontrato quest'anno l'ormai notissimo gruppo-rock dei "Ladri di Carrozzelle" che si è esibito per i convegnisti, nella sala grande della Domus Pacis, sabato 9 dicembre alle 21,00.
"I Ladri" hanno al loro attivo cinque anni di concerti, quattro Tours in tutta la penisola e svariate partecipazioni televisive.
Nato quasi per gioco, il gruppo si compone allo stato attuale di nove artisti: Massimo Cavallaro, Piero Pasquavaglio, Daniele Placidi, Massimiliano Sciacqua, Domenico Aldorasi, Roberto Pucci, Paolo Falessi, Pino Costanzi e Alessandro Tordeschi.
Sette di loro, come si sa, sono affetti da una grave forma di distrofia muscolare che li costringe da anni su una sedia a rotelle. Dunque la loro attività musicale, oltre a caratterizzarsi per la professionalità di ciascun membro, assume un alto significato: quello di sensibilizzare attraverso l'arte, l'opinione pubblica, su un tema quale è l'handicap su cui, in molti, si mescola indifferenza e ipocrisia. Dopo il promotional "Distrofichetto" di cui, solo ai concerti, sono state vendute 4000 copie e il disco "Chi non salta...", i Ladri si stanno dedicando ora ad un altro disco, "Cavalcando la luna", di prossima uscita.



"Una serata alla grande" musica, balli... e tanto divertimento.



hanno un respiro ampio mentre i politici oggi ragionano nel brevissimo periodo. Secondo lui la nostra costituzione andrebbe adattata al trattato di Maastricht.
Durante le relazioni della mattina si sono viste aggirarsi per la sala assembleare alcune troupe televisive (una dell'emittente Videomusic), che hanno intralciato l'opera dei laboriosi cronisti di Voci Fraterne.
Nel pomeriggio a Gianfranco Garancini è stato chiesto di parlare di "Costituzione e politiche familiari". Richiamandosi agli articoli 29, 30 e 36 (provate ad indovinare di cosa), egli ha mostrato quanto la famiglia sia riconosciuta e tutelata nel nostro ordinamento.
Durante la relazione del professor Garancini c'era qualche vuoto in sala. Evidentemente la corrotta metropoli aveva ghermito alcuni, che avevano scelto come motto "la notte è piccola per noi". Ciò ha dato occasione a Roberto Cavaglià, uno dei capi dell'organizzazione, di prendere il microfono e rampognare i dissoluti che avevano scambiato il Forum per una vacanza a basso costo. Ma lo stesso Cavaglià smentiva sé stesso dopo cena quando, insieme a molti altri, da serio organizzatore si trasformava in selvaggio urlante e danzante al suono della coinvolgente musica dei "Ladri di carrozzelle".
Fuochi artificiali per il gran finale. La mattina di domenica si sono confrontati gli onorevoli Balboni (PPI), D'Onofrio (CCD) e Fisichella (AN) sul tema "Modifica della costituzione? Metodologie proposte, a tal fine, di partiti".
La S. messa ha concluso il Forum. È rimasto poi il tempo, dopo pranzo, per fuggevoli saluti prima di scappare verso casa dopo aver smontato tutto. ●

Abbiamo chiesto a...

...Franco Monaco

Professore, Presidente dell'Associazione "Città dell'Uomo", ha parlato del rapporto tra i giovani e la costituzione italiana al Quinto forum.

D.:Secondo Lei è utile interrogarsi oggi sulla costituzione italiana come stanno facendo i giovani Ex-allievi salesiani al forum?

R.: Non solo è utile, ma è necessario, doveroso e anche bello. Io apprezzo questa sensibilità manifestata dagli Ex-Allievi salesiani. Era del resto uno degli auspici formulati sia dalla mia associazione ma più autorevolmente da quella mitica carismatica figura di costituente che è Don Giuseppe Dossetti che di recente si è indirizzato ai giovani raccomandando loro di non coltivare pregiudizi nei confronti di questo patrimonio di valori, di civiltà politica condensato dentro questa costituzione, che fu concepita elaborata e scritta in una stagione sicuramente drammatica, alludo all'immediato secondo dopoguerra, quando ancora erano aperte le ferite prodotte dalla guerra medesima, una guerra che aveva prodotto tragedie e morti quanti mai nella storia dell'umanità si erano consosciute, e all'esperienza anche dei totalitarismi in Europa. Corrisponde a questo auspicio che i giovani si impadroniscano di questo patrimonio. Diceva Dossetti "Fatevela amica, fatevela vostra compagna di strada perché ancora in essa sussistono principi, valori ed esperienze suscettibili credo di accompagnarci anche negli anni a venire".

D.: Pensa che la costituzione italiana così come' dovrebbe essere modificata, ampliata o lasciata inalterata?

R.: Credo che bisogna accostarsi laicamente a questo problema distinguendo tra i principi fondamentali, la tavola di valori consegnati alla costituzione, e vorrei dire anche il suo impianto che nella sostanza si è mostrato buono, longevo, e invece alcuni suoi istituti, alcuni articoli, alcune sue parti invece domandano adeguamento e magari anche riforma; in particolare su questo si registra un largo consenso, poi magari ci si divide sulle ricette specifiche ma certo è opinione condivisa che si richiedono almeno tre adeguamenti. Uno, nella direzione del **rafforzamento degli istituti di garanzia** in ragione dell'approvazione della regola maggioritaria che dà grande potere alle maggioranze parlamentari; secondo, un adeguamento nel senso di un di più di **decentramento**, di autonomia, di

regionalismo; terzo, una **razionalizzazione del rapporto governo-parlamento**, con la cura di distinguere accuratamente le rispettive competenze, così da assicurare un di più di efficacia sia al parlamento, che ha il compito di indirizzare e controllare in materia di grande legislazione, sia il governo, che deve avere maggiore autorevolezza, efficacia e anche durata, e sono molte a questo riguardo le ricette a cui si può fare ricorso.

D.: Nell'attuale dibattito sulla revisione della costituzione, si è fatto un'idea di quanto possa derivare da esigenze ideologiche nelle varie forze politiche che cercano una forma di riscatto rispetto a quanto loro dava la costituzione del '48, o magari addirittura ancora da esigenze di consistenza numerica, oppure ritiene che siano tutte ragioni nobilissime e a vantaggio dello stato quelle che muovono le varie forze politiche?

R.: Io darei una risposta articolata. Sotto questo profilo le istanze di riforma sono legittime e vanno recepite ed elaborate. Naturalmente vanno adeguatamente elaborate dentro una prospettiva che non intacchi i principi fondamentali, i diritti inderogabili del cittadino e delle formazioni sociali, e direi complessivamente un po' l'impianto costituzionale, che nella sostanza mi pare che resiste al tempo e si è rivelato presbite. Per altro verso riscontro talvolta un po' di tatticismo strumentale nei problemi relativi alla riforma costituzionale.È facile intaccare l'equilibrio su cui si regge un edificio costituzionale ed è poi difficile ripristinarlo, e bisogna avere questo *esprit de finesse*. Può succedere che, per un verso, si adattino i propri modelli costituzionali alle esigenze politiche, per un altro, si forzino le garanzie costituzionali per conseguire più agevolmente e prima una egemonia politica che, stante le attuali garanzie, riesce difficile conseguire.

D.: Molti chiedono di modificare la Costituzione. Pochi chiedono di applicarla in maniera coerente, completa. Vi sono ancora aspetti che andrebbero applicati prima di parlare di modifiche? Mi sembra emblematico il caso del discorso delle autonomie regionali, che a detta di tanti costituzionalisti e regionalisti – viene in mente ad esempio il prof. Antonio D'Atena – non ha ricevuto mai una reale attuazione ed è diventato strumento dei partiti e probabilmente proprio il fatto che la loro riforma non sia stata mai messa in atto fatto sì che nascessero forze politiche con velleità federalistiche.



La presenza gradita di don Giovanni Fedrigotti.

R.: Io dicevo stamane che i compiti che incombono su di noi sono di quattro ordini. Da un lato custodire **principi valori e impianto costituzionale e vigilare sugli attentati ad essi**. Secondo, c'è un **problema di revisione puntuale su alcuni istituti**. Terzo, il problema di una attuazione adeguata, di **dispiegamento delle risorse inesplorate della costituzione, comprese quelle relative al principio autonomistico** che è una di quelle risorse non adeguatamente sviluppata; quarto, il **problema** eminente **educativo**, quello che è **mirato a far sì che la coscienza collettiva sia più conforme rispetto alle mete costituzionali,** che sono troppo alte e inarrivabili. Di fronte a questo scarto fisiologico tra le mete costituzionali alte e la coscienza collettiva il problema non è quello di abbassare le mete costituzionali, ma semmai di elevare la coscienza collettiva, la cultura costituzionale diffusa.

D.: È un discorso di grande attualità da qualche anno. Lei ritiene che sia possibile attuare un sistema federale in uno stato come il nostro in cui da sempre è stato latente il sentimento d'appartenenza che invece è forte per ragioni culturali in altri paesi che hanno un regime federale come la Germania; o ritiene che questo sia il preludio di una sorta di federalismo di apparenza e quindi in realtà di una totale separazione tra un nord più vicino all'Europa e un sud sempre più isolato?

R.: Io credo che anche qui bisogna uscire dai nominalismi: che cosa si intende esattamente per federalismo? Nelle forme in cui talvolta si cavalca questa istanza ci si può insospettire; **si ha l'impressione che si dica federalismo e si intenda secessione su base di mero interesse del nord; al contrario mi pare di poter dire che esigenze di spingere nella direzione di un maggiore decentramento sono auspicabili.** Dovremmo però parlare di un regionalismo forte. Bisogna salvare il principio valore dell'unità nazionale statuale e il carattere universale dei diritti di cittadinanza, che deve essere assicurato a tutti quale che sia la regione da ciascuno abitata. Fatti salvi questi due principi che configurano nel caso del federalismo democratico, io credo che possiamo volentieri accedere a queste istanze. ●



...Ugo De Siervo

Professore, Titolare della Cattedra di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, ha tenuto una relazione dal titolo: "I giovani, la storia e la costituzione".

D. Secondo lei è utile interrogarsi oggi sulla Costituzione italiana come stanno facendo i giovani ex-allievi salesiani al forum?

R.: Certamente si perché anche se la gente non se ne rende conto molto spesso, le regole della costituzione determinano tante cose anche nella vita di ogni giorno. Le istituzioni funzionano bene o male a seconda delle regole costituzionali. I cittadini dicono di avere un diritto o un dovere, che prima di essere scritti nelle leggi devono essere scritti nei loro principi fondamentali della costituzione.

D.: Che cosa pensa che la costituzione possa dare ai giovani italiani?

R.: La costituzione garantisce le libertà politiche, civili; tutto quello che noi diamo molto per scontato in realtà trova le sue radici e le sue motivazioni ultime nel fatto che ci sono dei principi fondamentali che vengono garantiti ai giovani, ai meno giovani, a tutti. Il cittadino si accorge che la costituzione non c'è quando gli tolgono le sue libertà o quando le istituzioni non funzionano.

D.: Nella sua relazione, Lei ha accennato a quattro o cinque settori che a suo avviso meriterebbero un'urgente revisione costituzionale.

R.: Ci sono alcuni settori in cui sarebbe urgente e opportuno un intervento di parziale modifica e integrazione della costituzione. Occorre disciplinare meglio le autonomie regionali rafforzandole ma anche legandole meglio ai poteri centrali; occorre disciplinare i rapporti tra il nostro stato e l'unione europea, che attualmente sono disciplinati in modo troppo sommario; occorre regolare meglio alcune libertà che si sono dimostrate in concreto mal disciplinate, (si pensi al grande peso della televisione a cui la costituzione non dedica neanche un rigo); e ancora vi potrebbero essere parziali miglioramenti del sistema di funzionamento del governo centrale e dei suoi rapporti col parlamento; motivi per correggere, migliorandola, la costituzione della repubblica ci sono certamente. Ma questa è certamente cosa diversa da proposte che invece vorrebbero portare allo stravolgimento o al radicale mutamento dell'intera costituzione.



Ugo De Siervo (a destra).

D.: Sempre a proposito di un settore a cui lei ha fatto riferimento, quello delle autonomie regionali, a suo avviso l'inattuazione del sistema regionale italiano quali cause ha avuto primariamente e quindi da che cosa dobbiamo guardarci essenzialmente in un momento in cui si parla di riformare questo settore?

R.: Le nostre regioni stanno funzionando male. In buona parte questo funzionare male deriva da un fattore di cui non sono responsabili; sono state istituite troppo tardi, quando lo stato italiano si era ricostruito dopo la guerra con dei modelli troppo accentrati. E allora quando nel 1970 si sono istituite concretamente, si sono sviluppate in un mare di contrasti e di ostacoli posti dalla burocrazia centrale. le autonomie regionali e locali vivono se vi è una forte classe politica locale e regionale. Mi sembra che il livello qualitativo non si sia distinto. Se si tratta di migliorare e rafforzare le autonomie regionali, siamo d'accordo; ma non in modo irragionevole, né tanto meno in modo falso. Non è autonomia regionale rafforzata quella che porta alla frantumazione; mi sembra una cosa antistorica e non voluta dalla stragrande maggioranza della gente perché porterebbe alla frantumazione dell'unità nazionale. Questa è un bene conquistato tardi ma ormai conquistato e presente nella coscienza di tutti. Ciò che non è accettabile è che si giochi una comunità locale contro un'altra comunità locale.

D.: Che cosa pensa del dibattito politico sulle riforme della costituzione italiana, è un dibattito serio che vuole modificare aspetti rilevanti o si tratta di schermaglie politiche che se ne servono come una foglia di fico per coprire altri interessi?

R.: Bisognerebbe sempre riconoscere a tutti la buona fede, quindi io spero che chi propone di modificare la costituzione lo faccia in termini seri. Certo, sintomi che ci si riesca non mi sembra che ci siano. Soprattutto mi sembra poco credibile che mentre non si riesce a fare singole concrete modifiche costituzionali o addirittura leggi ordinarie su cui tutti si dicano d'accordo, poi qualcuno rilanci in modo demagogico dicendo che bisogna

PADRE BARTOLOMEO SORGE

La cultura della solidarietà in un nuovo assetto dello stato

"Il cristiano non potrà mai rinunciare alla sua profezia e ad essere coscienza critica della società. Ciò non significa affatto mancare al senso dello stato nella misura in cui si è cattolici e dissidenti con alcune leggi definite poco cristiane, piuttosto occorre dare alla politica e alla vita sociale quel supplemento di anima etica, senza la quale nessun modello di società può sussistere"
Il vero problema quindi non è quello di smantellare lo stato sociale, ma di ripensarlo alla luce della solidarietà e della partecipazione di tutti i cittadini. Al recente Convegno di Palermo è venuta una risposta chiara della Chiesa e dalle forze sociali attive, forse qualcuno non ha capito: lo Stato Sociale non è sinonimo di Stato assistenziale. Oggi in Italia ha ribadito Padre Sorge "si confrontano due modelli di società, due culture politiche diverse, i cittadini devono essere quindi consapevoli che nasceranno due Italie diverse a seconda che prevarrà l'uno o l'altro modello. Il primo è quello efficientistico di ispirazione neo-liberista, che sfocia nell'individualismo e nell'affermazione del più forte; il secondo è quello solidale che supera la contrapposizione tra pubblico e privato, favorendo la cooperazione, in modo da aiutare le categorie meno favorite.



Un esempio tipico tra le due culture, è l'esempio del fenomeno dell'immigrazione. Il modello neo-liberista accoglie gli immigrati secondo il criterio delle esigenze del mercato (se servono, quindi e se sono utili allo sviluppo del sistema). Invece la cultura solidale, pur tenendo conto delle difficoltà dell'accoglienza, apre le porte agli immigrati non solo salvaguardando il loro interesse, ma venendo incontro alle necessità di quanti cercano lavoro e dignità.
L'altro esempio riguarda la questione meridionale. Se dovesse prevalere la cultura efficientistica" dice P. Sorge "La frattura tra il Nord e il Sud del paese diverrebbe irreversibile. Il modello di Stato Sociale solidale può evitare che chi nasce a Napoli o a Palermo sia destinato per tutta la vita (eccetto rari casi di fortuna) a rimanere un cittadino di serie B. L'uomo del sud non chiede elemosina o assistenza allo stato, chiede soltanto che pure al Sud, vi siano uguali possibilità di sviluppo".

rifare tutta la costituzione. È una cosa irresponsabile, perché tutte le volte che una forza politica dice che bisogna fare un'assemblea costituente, implicitamente va a dire una cosa non vera e pericolosa, e cioé che non esiste più una costituzione degna di questo nome e in cui i cittadini possano riconoscersi.

D.: L'ex presidente della Corte Costituzionale, il professor Baldassarre, in un suo intervento televisivo dell'ultimo periodo della sua presidenza ha detto che a suo avviso la prima parte della nostra costituzione è una delle più belle del mondo, e infatti quando si parla di riforma della costituzione si ha sovente riferimento alla seconda parte. Ritiene che sia realmente possibile una modificazione solo di una parte della costituzione, visto che ci sono delle interazioni tra tutte le parti?

R.: Si è già tentato nella legislatura passata di modificare la seconda parte della costituzione, cioè la parte relativa alla organizzazione dei pubblici poteri. E furono avanzate allora delle propose che non sono andate in porto. Io credo che lo si possa fare, senza formalizzarci a parti rigide. Ad esempio nella seconda parte della costituzione è disciplinata l'autonomia della magistratura. Se qualcuno proponesse di modificare le norme relative a questo, non c'è parte che tenga; quelle norme non possono essere modificate; la cosa fondamentale è che in tutto questo non deve essere travolto il nucleo dei valori fondanti, non bisogna rinunziare ai grandi valori di sviluppo, libertà e democrazia che caratterizzano il nostro patto costituzionale.

D.: Forse è un po' azzardato, ma è possibile fare una previsione di dove porterà il dibattito costituzionale e se questa fase di discussione durerà ancora per molto tempo?

R.: Credo che col Parlamento attuale non si modificherà nulla della costituzione, quindi giudico abbastanza ardite quelle forze politiche che invece fanno promesse. Io ho la sensazione che non vi è in questo parlamento la volontà vera di modificarla. Nella prossima legislatura penso che ad lacune modifiche si giungerà necessariamente. Proprio per questo bisogna parlarne; perché ci potranno essere modifiche accettabili, ma anche tentativi di ridurre la nostra democrazia o abbassare il tasso di libertà della gente. Nessuna preclusione a politiche di revisione costituzionali, grandissima attenzione a non liquidare il patto costituzionale.

D.: Nella nostra situazione politica ritiene che la dottrina possa realmente svolgere un ruolo importante in tema di riforme istituzionali, oppure ha maturato la convinzione che politica e diritto camminino lungo rette parallele e che quindi non si incontrino mai?

R.: I politici e anche qualche costituzionalista che s'impegna in politica, non sempre sembrano attenti e rispettosi di una visione generale del problema.

Io credo che sia doveroso da parte di chi di mestiere fa l'esperto, dire con franchezza se la classe politica sbaglia gravemente nell'affrontare temi istituzionali. Spetta alla coscienza di ciascuno di noi e del nostro gruppo di costituzionalisti il non abbandonare la classe politica quando questa stia per fare scelte molto importanti.

D.: Che opinione si è fatto del ruolo della cultura a qualificare l'unità di uno stato nella sua accezione più vasta?

R.: Certamente i modi di pensare della gente rispondono a tanti fattori, che non sono di derivazione di cultura accademica o professionale, ma derivano spesso dai rapporti sociali e economistici. In tutto questo gli uomini che di mestiere dovrebbero ragionare su alcune tematiche hanno un dovere di presenza. Bisogna che il cittadino abbia degli stimoli che gli derivano anche da coloro che professionalmente si dedicano a una riflessione più sistematica dei grandi temi delle istituzioni democratiche. ●

...Gianfranco Garancini

Professore, Docente di Storia del Diritto presso l'Università di Milano, ha tenuto un intervento dal titolo "Costituzione e politica familiare".

D. Secondo lei è utile oggi interrogarsi sulla costituzione italiana come stanno facendo i giovani a questo forum?

R.: Secondo me è importante nel senso che la costituzione è ancora il programma di legislazione fondamentale della nostra repubblica e contiene ancora nella sua prima parte delle affermazioni che costituiscono un tutto organico particolarmente importante per la affermazione dei valori di una società fondata sul rispetto della persona umana, sul riconoscimento della società civile.

D.: la costituzione italiana così com'è dovrebbe essere modificata, o ampliata, applicata o lasciato inalterata?

R.: Non si può rispondere seccamente perché la costituzione italiana non è un tutto unico, ma è formata da alcuni principi generali, da una prima parte che riguarda i diritti e i doveri del cittadino e da una seconda parte che riguarda le istituzioni. Non c'è dubbio che questa seconda parte risenta del passare del tempo. Pensata cinquant'anni fa in funzione del cambiamento politico istituzionale che la resistenza aveva costituito rispetto al periodo precedente, risentiva delle paure e delle prospettive di allora. I diritti inviolabili sono coperti dalla parola "inviolabili" e non sono sottoponibili a revisioni. La parte funzionale della costituzione possono essere modificate e adattate dopo una discussione seria e non semplicemente per il capriccio del politico di turno. La parte dei diritti e doveri del cittadino varrebbe la pena di applicarla, considerato che è stato fatto ciò solo parzialmente.



Gianfranco Garancini (a destra).

D.: Un'opinione sul dibattito politico in materia di riforme istituzionali. Teme interessi di basso profilo?

R.: Prima di tutto io sono disposto a riconoscere a tutti il beneficio dell'inventario. Però il tecnico non può non notare che il dibattito è fortemente carente dal punto di vista dei contenuti. Ci sono alcune riforme che si debbono fare modificando la legge ordinaria, altre che si debbono fare modificando la costituzione. Bisogna essere coscienti di questo. Sarebbe triste che il dibattito sulle riforme istituzionali e costituzionali non fosse altro che una schermaglia per combattere altri tipi di battaglie.

D.: La costituzione per quanto riguarda le politiche familiari è in grado di affrontare la modifica dell'istituzione della famiglia e le modifiche nella società attuale?

R.: Storicamente il trattato costituzionale sulla famiglia è stato in anticipo sulla legislazione stessa sulla famiglia. Il dettato costituzionale sulla famiglia è anticipatore rispetto alla realtà successiva. Adesso per quanto riguarda la disciplina del matrimonio, etc, è in linea

con la legislazione ordinaria. Credo che valga la pena di dire se il disegno complessivo della costituzione sulla famiglia va bene ancora. Se non va bene, bisogna fare in modo normativamente o anche semplicemente sul piano giurisprudenziale delle norme di creare quella coerenza che in questo momento tra certi fatti e il sistema costituzionale non c'è.

D.: Come giudica la costituzione di un ministero per la famiglia, è efficace o è solo di facciata?

R.: Se con il ministero per la famiglia si pretende di scaricare lì tutti i problemi della famiglia sarebbe stato meglio non istituirlo, perché i problemi della famiglia investono tutto il ventaglio delle competenze governative.

D.: Se la famiglia non è tutelata dallo stato come può muoversi la famiglia per tutelarsi di fronte allo stato?

R.: In realtà lo stato siamo noi. Oggi i tempi per cui le famiglie si costruiscano delle associazioni trasversali che pongano il problema famiglia come il problema fondamentale per lo sviluppo politico ed economico di questa società. Allora devono diventare direttamente interlocutori e protagonisti, nel senso di porre le questioni in modo chiaro e percorribile, fare delle proposte di legge e interpellare deputati e senatori. Questo le famiglie hanno la forza di farlo attraverso le loro associazioni.

D.: Come pensa che un giovane possa rapportarsi con la costituzione?

r.: Intanto bisogna leggerla. E poi bisogna rendersi conto che la costituzione ha sì delle parti che riguardano le istituzioni, ma la parte più importante non è la parte che riguarda le istituzioni, ma quella dei diritti e doveri dei cittadini. Una volta conosciuta la costituzione bisogna usarla. È uno strumento avanzatissimo per l'affermazione del principio di cittadinanza, del rispetto dell'uguaglianza, ecc. Se fosse più applicata certi problemi si sdrammatizzerebbero automaticamente. ●

...Mario Bertolissi

Professore, Ordinario di Diritto Pubblico Generale presso l'Università di Padova, che qui al forum di Roma ha tenuto la relazione "La cultura della solidarietà in un nuovo assetto dello Stato".

D.: Secondo lei è giusto e utile interrogarsi sulla costituzione italiana come stanno facendo i giovani ex-allievi di don Bosco e di Maria Ausiliatrice?

R.: È giustissimo farlo e dimostra una sensibilità notevole rispetto a problemi che riguardano la comunità nel suo complesso.

D.: Oggi si fa un gran parlare di riforme istituzionali. Secondo lei la costituzione andrebbe modificata, cambiata; ampliata, o lasciata così com'è?

R.: Io sono di questa modesta ma chiara opinione. Se si fa questa domanda: "costituzione tutto da rifare?", rispondo che non c'è da rifare nulla. Semmai è da applicare; e correttamente. I problemi dinanzi ai quali ci troviamo sono legati a distorsioni; dipendono da una cattiva attuazione, e questo mi fa pensare che se non cambiano i criteri mentali e soprattutto le linee guida di carattere etico nell'ambito della politica, si può cambiare quel che si vuole perché tutto resta come prima. Ad esempio, c'è scritto nella costituzione, da sempre, che è il Presidente del COnsiglio dei Ministri che propone la rosa dei ministri che poi vengono nominati dal capo della Stato. Oggi queste sono tutte parole. Si può cambiare, perché nulla è immutabile. Però che parla di trasformazione e modificazione, non sa quello che dice.

D.: L'attuale dibattito politico si propone una seria riflessione critica sulla Carta o è un uso della costituzione come foglia di fico per coprire schermaglia e giochi politici?



Mario Bertolissi

R.: Molto spesso ho l'impressione che sia proprio così. Però non è un dibattito alla grande, è asfittico, senza prospettiva, si muove attraverso l'utilizzazione di apparati argomentativi indegni di questo nome, scadenti sotto il profilo culturale. Ci sono delle voci autorevoli che andrebbero seguite, ma non contano nulla o quasi. Faccio l'esempio di Giovanni Sartori. Si può anche non seguire la linea da lui indicata, ma non si può non considerarla in modo estremamente prudente. Mancano le qualità culturali e non ci sono le basi conoscitive indispensabili, si tende a fare di ogni erba un fascio. In Italia è più facile disfare la repubblica che sopprimere un comune.

D.: Si è fatto un'impressione personale sulla reale incidenza della dottrina sull'evoluzione in ambito politico? O sono due strade parallele?

R.: Non sono dedito all'attività politica, ma se uno vuole esercitare con libertà attività lo può fare. I politici non chiedono dei consigli o di avere lumi in ordine a certe attività; amano sentirsi confermare quello che loro hanno già in testa. Sono sordi nel modo più totale. L'intellettuale organico, si è allineato sulla posizione del politico e a questo è inutile, perché non è una coscienza critica.

D.: La visione cattolica della vita è estremamente complessa, non si limita solamente all'aborto o al divorzio. Come è possibile dire che è finita l'unità politica cattolica, perché oggi i cattolici devono stare in tutti i partiti, se poi quei "temi importanti", su cui l'unione dovrebbe riemergere in concreto, sono così articolati da far venir meno il senso dell'appartenenza a partiti politici diversi?

R.: Ho riflettuto su questo problema e le confesso che non so dare una risposta. Chi è certo della necessità della diaspora giunge a queste conclusioni sulla base di un'analisi serrata di carattere storico e politico che io non sono in grado di fare. Oggi siamo arrivati al punto in cui è caduto un dato sistema per cui si finiva in centrifuga; mancando questo strumento oggi si finisce per essere distribuiti in varie sede.

D.: Lei ha parlato di federalismo fiscale. Vorremmo che ci spiegasse cosa intende e come lo si colloca all'interno dalla costituzione.

R.: Un sistema che può essere diventato federale attraverso processi diversi, e cioè perché più stati indipendenti rinunciano alla propria sovranità e costituiscono uno stato unitario, sia pure articolato, è un sistema di carattere politico istituzionale all'interno del quale c'è uno stato centrale dotato di poteri precisi e forti e poi delle unità territoriali periferiche che sono titolari a loro volta di poteri significativi nei vari settori. Che differenza c'è tra stato federale e la situazione del nostro paese?
Non è che nel nostro paese non vi sia un decentramento. Il problema è un altro. che in uno stato autenticamente federale c'è una cultura che è il cemento della vita associata. Da noi c'è la tradizione dello stato centrale. I poteri locali devono avere una loro fiscalità, ma non perché devono avere più potere, ma perché devono avere una loro responsabilità. ●

...Roberto Cavaglià

Anni 30, dell'Ispettoria piemontese, studia ingegneria meccanica, è nella Giunta Nazionale e incaricato per la zona nord-ovest d'Italia.

D.: Per quanto riguarda il forum socio politico organizzato a Roma, tu hai partecipato sempre con funzioni da protagonista. I numeri del forum socio politico 1995?

R.: I partecipanti sono circa 200, la maggior parte sono ex-allievi di Don Bosco, ma il tetto più alto è stato toccato tre anni fa a Chianciano.

D.: Tu che ti trovi a fare l'organizzatore di questo evento, lo fai perché credi che i giovani possano assumere il ruolo di protagonisti nel discorso politico?

R.: Lo scopo è quello di formare le persone e di arrivare a un impegno diretto. Penso che alcuni risultati ci siano già, a livello amministrativo e politico. Un altro obiettivo è quello di creare su questi temi una sensibilità comune in modo che poi a cascata localmente, nelle Ispettorie e nelle Unioni.

D.: C'è un collegamento diretto tra il forum nazionale e i forum locali?

R.: Direttamente no, le persone che vengono qua prendono spunto e poi organizzano delle cose localmente.

D.: Le difficoltà più grosse che si incontrano ad organizzare un forum come questo?

R.: L'esperienza del forum è nata dal precedente responsabile giovani della giunta nazionale, che è Antonio Raimondi. Poi c'è stato il cambio della presidenza, e noi abbiamo preso in mano la cosa e l'abbiamo allargata.

D.: La scelta del tema di quest'anno: "Giovani e costituzione: tutto da rifare?"

R.: La scelta del tema è stata dettata dall'attualità. Penso di essere partito molto dallo spunto delle riflessioni di Giuseppe Dossetti. Il titolo "tutto da rifare" è un titolo provocatorio, perché in realtà non c'è molto da rifare; probabilmente ci sono altri interessi dietro queste cose.

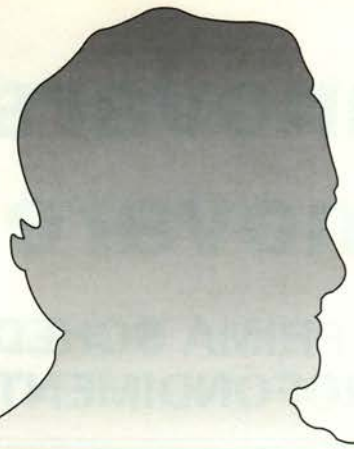
D.: Cosa ti piace e cosa non ti piace della politica che si sta vivendo attualmente in questa nuova stagione in Italia?

R.: Non mi piace il clima rissoso, è una politica molto poco ragionata, si parla troppo dell'immeddiato e non si analizzano i problemi che la società ha oggi e che sono a lungo termine. Conosco, d'altra parte, parecchi giovani che si impegnano, e dunque sono elementi positivi. Non mi piace la politica spettacolo, in cui vince chi ha l'interesse più forte e non quello che fa gli interessi di tutti.

D.: A proposito del rapporto tra ex-allievi di don Bosco e ex-allieve FMA. Nelle organizzazioni del forum sono entrate le FMA; vorrei chiederti un'opinione tra tutte le ramificazioni della Famiglia Salesiana.

R.: Sulla cooperazione con le FMA devo dire che ci sono problemi e soddisfazioni, come in tutte le collaborazioni. Sulla collaborazione con altri rami della famiglia salesiana, secondo me si potrebbe fare molto meglio, soprattutto a livello di propaganda. ●





Sete di Dio?

Problemi giovanili

ATTUALITÀ

di GIULIANO VETTORATO

"Il cristiano del 2000 o sarà un mistico (nel senso che avrà fatto esperienza di qualcosa) o non sarà cristiano". Questa frase di Karl Rahner ha dominato il recente convegno di Pastorale Giovanile all'Università Salesiana di Roma su "*Giovani tra indifferenza ed esperienza religiosa*".

Il discorso sull'esperienza è di importanza decisiva per le nuove generazioni. Costretti a anni di apprendimento scolastico, sempre più svalutato, finiscono per attribuire all'esperienza diretta l'unica fonte a cui attingere per formarsi opinioni e convinzioni personali. Perciò anche la fede, per essere interiorizzata, deve passare attraverso la via dell'esperienza.

Come si comportano i giovano di fronte all'esperienza religiosa? Una ricerca promossa dall'Istituto di Teologia Pastorale e coordinata dal prof. Mario Pollo ha tentato di scrutare tra le pieghe del vissuto giovanile per offrirci uno spaccato della religiosità dei giovani italiani. I dati di questa ricerca, insieme a quelli della ricerca CEI su "La religiosità in Italia" e quelli della ricerca COSPES sugli adolescenti, consentono di delineare un quadro sufficientemente attendibile sulla questione.

Innanzitutto viene ridimensionata la tesi della secolarizzazione. Se c'è stato un netto calo della pratica religiosa negli anni '70, da alcuni decenni essa non si riduce ulteriormente, anzi recupera qualche posizione soprattutto tra i giovani e gli intellettuali, che erano stati i primi a contestarla. La fine secolo sembra contrassegnata da una diffusa inquietudine, che porta alla ricerca di qualcosa di rassicurante di fronte alle incertezze del futuro. Sarà per la delusione del progresso o per problemi personali, ma il sacro, cacciato dalla porta sta rientrando dalla finestra. Magari sotto forme discutibili, come la magia,



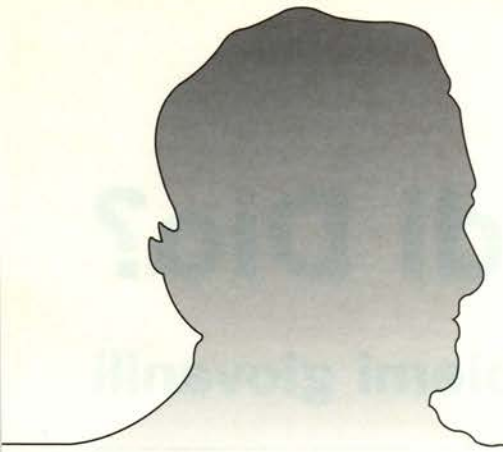
il satanismo, i riti occulti o esoterici, le forme religiose dell'oriente, le sette. Un quadro tutt'altro che confortante ma che la dice lunga sul non mai sopito interesse per la dimensione religiosa.

L'altra indicazione che viene da queste ricerche è la sete di trascendenza, il bisogno di qualcosa di diverso diffusi tra i giovani. Non che si manifesti con i caratteri classici dell'appartenenza religiosa. I "credenti praticanti" sono attorno al 35% e con la tendenza a diminuire con il passare dell'età. Tuttavia sono assai di più quelli che sengono il problema: addirittura il 50% dice di sentire la fede come un'esigenza personale molto forte. Per contro solo un 15% dice di non sentire per niente il prblema. E quelli che dicono di pregare sono più di quelli che vanno a messa e credono in Gesù Cristo.

Come conciliare questi dati con le informazioni che riceviamo continuamente di ragazzi tutti presi dalla discoteca, dai divertimenti, dalla musica? Gente che evita sistematicamente la chiesa e le riunioni dei gruppi formativi e pensa solo a divertirsi. In effetti, ci dice un esperto come don Riccardo Tonelli dell'Università Salesiana, la domanda religiosa non va colta tanto dalla presenza alle funzioni di Chiesa e nemmeno dalla richiesta di un chiarimento di fede, quanto delle mille domande di vita che sgorgano quotidianamente dalle esperienze dei giovani. La ricerca di sempre nuove esperienze, il bisogno di amicizia, di affetti e rapporti non banali, il gusto del brivido, del rischio, lo stesso "sballo" rivelerebbero una profonda inquietudine esistenziale ed una implicita invocazione a Dio. Una invocazione certamente ambigua, che andrebbe colta dall'educatore alla fede come desiderio di trascendenza e fatta maturare in una domanda esplicita.

Per anni si è parlato di far apprendere la fede mediante l'esperienza, ma si è creduto che per far questo bastasse far ritagliare delle figurine. Si è confuso esperienza con attività! Non basta fare un cartellone o comporre una preghiera per far esperienza religiosa. Nemmeno andar a trovare vecchiette all'ospizio o un handicappato, a fare la raccolta carta... Questi gesti possono costituire l'innesco per l'esperienza religiosa. Ma l'esperienza non è composta solo di fatti, ma soprattutto della riflessione che avviene in seguito al fatto e delle modificazioni che essa produce nella vita.

Per giungere a questa ulteriore dimensione è necessario trovare delle figure adulte significative (non molte, secondo la ricerca UPS) che aiutino a fare un passo ulteriore, ad imparare veramente dall'esperienza. L'educatore deve avere la capacità di riconoscere il momento di Dio ed aiutare il giovane a rispondervi, come il vecchio sacerdote Eli, che alla terza domanda di Samuele "*mi hai chiamato?*" comprende che Dio stesso vuole parlare a quel giovane e gli suggerisce "*se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta*" (1 Sam 3,9). •



"Rinnovarsi per rinnovare"

PRIMA SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

VERSO IL CONGRESSO

La nostra rivista riserva uno spazio dedicato in preparazione dell'VIII Congresso Nazionale (Rimini 10/13 ottobre 1996).

Incominciamo ad approfondire quello che può essere il contenuto del Congresso, seguendo un approccio metodologico.
Innanzitutto chiediamoci:
- perché si fa un congresso?
- quali possono essere i contenuti di un congresso?
- quali risposte si possono attendere da un congresso?

Io credo che sia giusto un grosso ringraziamento a chi ha voluto fare un congresso in questo momento e a chi ha scelto un tema così impegnativo.

I motivi di questo congresso

Noi dobbiamo partire dalle parole del nostro Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, recentemente scomparso. Sono parole importanti perché vengono da un uomo che ha profondamente conosciuto Don Bosco e per certi versi è stato profetico in tante visioni della famiglia salesiana, della congregazione. Don Viganò diceva sempre che siamo in un momento di cambio epocale: i nuovi fermenti culturali, i modi d vivere, la facilità di movimento, segnano l'epoca in cui noi stiamo vivendo.
Allora l'ex-allievo, che è un laico impegnato a responsabile, deve intervenire in questo cambiamento culturale in atto. Deve intervenire perché tutti coloro i quali si dichiarano cristiani non possono limitarsi a fare da spettatori in un cambiamento sociale così grosso come quello attuale, ma anche perché essere cresciuto alla scuola di Don Bosco interpella direttamente l'ex-allievo e non gli permette di dormire sonni tranquilli in una situazione così difficile e anche un pò caotica.
Abbiamo provato a indicare tre principali motivi di questo cambiamento epocale: la forte *secolarizzazione* che è in atto, *i fenomeni sociali* dirompenti (emigrazione e razzismo in primo luogo), la *nuova morale* che si sta diffondendo (spostando il limite tra la nuova morale e immoralità). Questo provoca tutta l'incertezza cristiana in una società che non rispetta nemmeno più i valori fondamentali della vita, della nascita.

I contenuti del congresso

Si è scelto il tema "Rinnovarsi per rinnovare" perché abbiamo provato ad esaminare passo passo il significato di questo ragionamento.
"Rinnovarsi" vuol dire fare nuova l'associazione; "per rinnovare" vuol dire per indirizzare il cambiamento sociale in atto.
Proviamo a domandarci cosa significa fare nuova l'associazione. Un'associazione rinnovata non comincia daccapo, ma cambia facendo memoria del proprio passato, rendendolo attuale. Ripensa il passato e lo modernizza, ma soprattutto rivede le sue origini culturali e cristiane.
Oltre ad avere alle spalle una conoscenza di base aggiornata costantemente, noi abbiamo il dovere di essere informati di ciò che accade, a livello di Chiesa, di Diocesi, di Parrocchia.
Dobbiamo verificare i nostri comportamenti perché gli stili e i modi di intervento che erano validi ieri siano validi anche oggi. Alcune forme di intervento vanno riprese e ripensate: un volontariato esasperato in alcuni contesti non rende; è necessario avere una professionalità anche negli interventi di volontariato. Chi va oggi senza preparazione a cercare di recuperare i drogati, finisce con una siringa nel braccio. Anche il bene va fatto con un'adeguata preparazione mettendo al centro l'altro, vedendo qual è il suo vero bisogno. Indirizzare il cambiamento sociale significa ispirarlo ai valori evangelici, per non fare un cambiamento sociale legato al progresso, al consumismo, al successo, alle mode di questi anni; invece i nostri valori di riferimento sono quelli che mettono la persona al centro.
Per mettere al centro le persone noi abbiamo il dovere di identificare chi rischia di diventare vittima del cambiamento; indigente può essere anche il povero di valori, magari anche la persona di successo, ma priva di valori.
Dobbiamo uscire da uno scenario che è fatto soprattutto da riunioni e dobbiamo entarre in uno scenario che è fatto di interventi, di azioni concrete. Tra le forme di intervento ricordiamo l'utilizzo corretto degli strumenti di informazione e di partecipazione.
Guidare l'informazione, perché non sia più monopolio di grandi lobbies o morbosa cronaca nera, ma anche strumento capace di diffondere le buone notizie, gli appelli dei bisognosi, di mobilitare le forze positive della nostra società.
Partecipare vuol dire essere attivamente presenti nella società con un'azione politica (non partitica) seria, coraggiosa, schierata sempre dalla parte degli ultimi. Vuol dire anche che non possiamo più fare la politica chiusi in sacrestia.

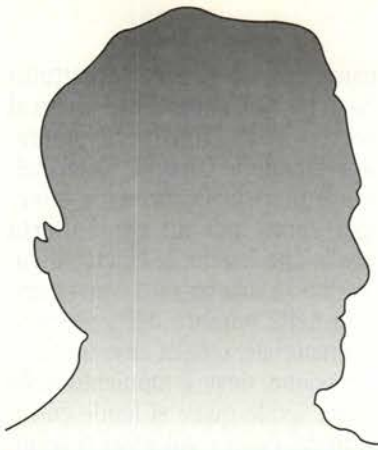
In conclusione, allora, il congresso è occasione per
1. far memoria del passato
2. riscoprire e attualizzare le proprie origini culturali e cristiane
3. essere attenti alle nuove conoscenze e all'evoluzione della comunità ecclesiale
4. rendere moderni i propri comportamenti
5. rispondere in modo puntuale alla propria vocazione
6. possedere una sviluppata sensibilità per identificare e tutelare le persone che rischiano di diventare vittime
7. possedere una sviluppata sensibilità
8. essere informati e gestire efficacemente i media
9. partecipare alla vita sociale del proprio quotidiano
10. adoperarsi per la crescita degli ultimi.

Le risposte che possiamo attenderci dal congresso

Il congresso ci dovrebbe aiutare a:
- riscoprire la nostra identità
- riscoprire l'identità dell'associazione
- intensificare e vivere l'appartenenza alla famiglia salesiana
- saper incidere nel cambiamento.

Tra pochi giorni incomincia il Capitolo Generale dei salesiani che ha al centro il rapporto con i laici. Anche in questo contesto stanno fiorendo delle esperienze di persone che lasciano il loro lavoro a fare il preside in una scuola salesiana, il direttore di un oratorio. Ci sono dei modi e delle risposte, e non si può difendersi dicendo che la crisi delle vocazioni è un problema dei preti o delle suore. Ci sono delle attività che non necessariamente possono fare solo i preti. Ci soccorrono le parole degli Atti del Convegno di Palermo: *"L'impegno che ci aspetta oggi non è soltanto di rincorrere i cambiamenti della realtà, ma di intuirli in anticipo, come sanno fare i profeti. Abbiamo necessità di credenti e comunità che imparino con sapienza e perseveranza ad esercitare la profezia nelle situazioni in cui vivono e testimoniano la loro fede. Non possiamo accontentarci di verificare il presente, ma dobbiamo avere il coraggio di anticipare il futuro. L'esercizio dello spirito di profezia che è in ogni credente ci consente di incidere già oggi con la testimonianza genuina del Vangelo della carità nei cambiamenti di domani".*

E.G. - I.S.



La mia vita a Macas: un anno di grazia

ATTUALITÀ **di DANIELA SANGALLI**

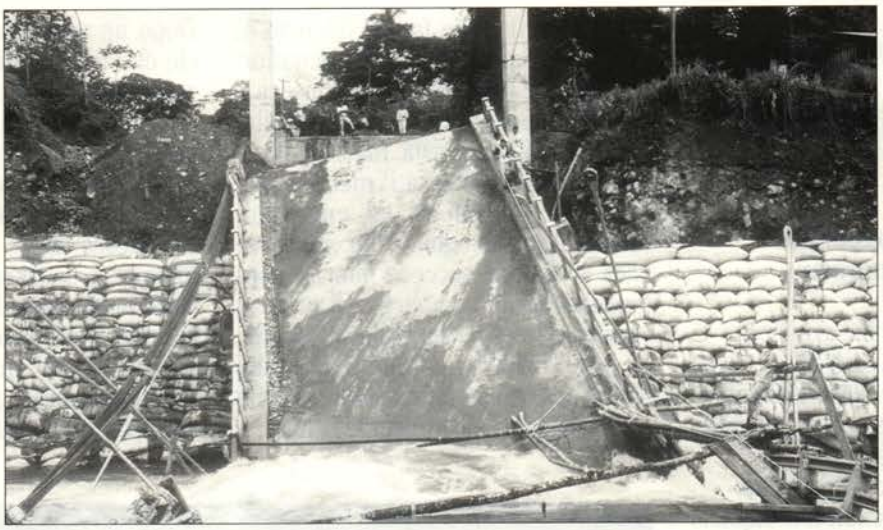
Non è facile fare il bilancio di un anno di vita in Ecuador. C'è una difficoltà intrinseca a esprimere osservazioni che non sono più da turista, ma è un penetrare nella vita stessa e mettere allo scoperto sentimenti ed emozioni. Mentre all'inizio ogni scritto era la cronaca di ciò che succede intorno , ora diventa un po' compartire il proprio vissuto e le esperienze più profonde, ed è pui difficile, perché ogni realtà che ci appartiene intimamente rimane protetta da un velo di riservatezza.

Dopo un anno non posso guardare a ciò che mi circonda con occhi indifferenti, perché mi rendo conto che la realtà e le persone incontrate in questa parte di Ecuador fanno ormai parte della mia vita e io, seppure in piccola misura, sono entrata nella sua storia. Allo stesso tempo mi rendo conto che un anno è un tempo troppo breve per pensare di capire la realtà di un popolo, tante cose ancora mi stupiscono e mi interrogano, ma sono convinta che l'atteggiamento giusto sia quello di considerare la differenza non come



Daniela Sangalli è una volontaria del VIS che si trova da un anno nella diocesi di Macas, foresta amazzonica, Ecuador.
Laureata in giurisprudenza, svolge il suo servizio nella difesa dei diritti umani delle popolazioni indigene, in particolare gli Achuar.
In questa sua lettera si sente il "gusto" della missione e la profondità di una esperienza veramente condivisa con i poveri.

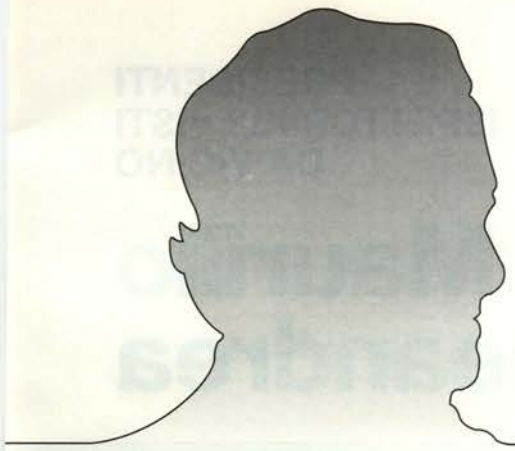
aspetto negativo, ma come elemento da accettare e valorizzare. Bisogna avere la curiosità intellettuale per voler conoscere e allo stesso tempo la disponibilità di accogliere anche realtà che ci provocano.
Ho riflettuto tanto sul fatto di essere stata chiamata a condividere un anno così difficile della vita dell'Ecuador, con una guerra le cui conseguenze di povertà continuano a farsi sentire, con problemi politici ed economici e ultimamente anche con un fortissimo terremoto, che non si è ancora esaurito e che ha seminato paura e distruzione.
Nei giorni del conflitto, come in quelli del terremoto, mi domandavo il perché della mia presenza, e mentre cresceva il mio coinvolgimento nella vita di questo popolo, mi sembrava che il Signore mi avesse fatto un dono particolare, quello di poter condividere la sofferenza, mentre sempre vorremmo unirci alla gente in festa.
Ho sperimentato che è facile dire: grazie Signore, quando le cose vanno bene, per un bel volo in aereo nella Amazzonia o una giornata trascorsa in canoa, per i rapporti di amicizia, per un saluto mandato via radio da un missionario lontano, per la natura così rigogliosa, per la gente semplice ed accogliente; invece è stato difficile dire: grazie Signore perché ho potuto unire le mie lacrime a quelle della gente, vivere la loro stessa paura e comprenderne meglio la sofferenza.
Non è facile, ma non bisogna scoraggiarsi e ciò me lo insegna quella che io credevo rassegnazione della gente, e che del tutto e subito che caratterizza la società occidentale. Qui prevalgono realmente le persone, con i loro tempi differenti, conversazioni senza fine, spesso ripetitive, una grande curiosità sulla vita dell'altro, quasi a volerne conoscere e compartire ogni aspetto.
Nelle mie purtroppo brevi esperienze di vita in foresta ho scoperto che si ha tanto tempo per pensare e pregare, la vita conserva solo gli aspetti essenziali e consente di valorizzare soprattutto ciò che di più bello dovrebbe esserci al mondo: le relazioni umane. Serate trascorse visitando le famiglie Shuar nella loro caratteristica capanna in legno e paglia, senza luce ma con l'offerta del meglio che hanno, la chicha di yuca, o seduti su una panca a conversare immersi nelle tenebre della precoce notte equatoriale, o nella casa in legno nella missione, dove il momento della preghiera serale quasi si fonde con il tempo in cui Padri e volontari si scambiano le esperienze in clima di grande fraternità.



Il ponte appena costruito, distrutto dal terremoto.

Sono momenti di vita che lasciano qualcosa dentro il cuore e che dimostrano come la mancanza di quasi tutte le "cose" consente di trovare il senso più vero della esistenza. il silenzio riempie la vita più di qualunque rumore perché in esso si può percepire e gustare la presenza del Signore.
Sono tutte esperienze che stimolano ad una scelta di vita sempre più radicale, "rinunciando a farci misura di tutto, per riconoscere che Lui soltanto è la misura che non passa, l'ancora che dà fondamento, la ragione ultima per vivere, amare, morire." (Carlo M.Martini, Ripartire da Dio).
Ho conosciuto persone straordinarie che nella semplicità e nella umiltà offrono una grande testimonianza di amore.
Una giovane dottoressa equatoriana che ha rinunciato a posti di lavoro prestigiosi negli ospedali delle grandi città e ha scelto di vivere da più di due anni isolata in una missione della foresta e con la stessa passione e lo stesso sorriso sulle labbra... sulle labbra si dedica al dispensario medico, al servizio della cucina, a guidare il trattore e a bagnare l'orto.
Padri salesiani, anziani e giovani, che vivono in condizioni di vita difficili, spesso soli, privi di qualunque comodità, e seguono la loro missione con entusiasmo anche quando sembra inutile continuare, hanno fiducia e continuano a seminare, con l'esempio e con la parola, sapendo che il tempo e i modi della fioritura li conosce solo il Signore.
Volontarie che al momento del ritorno a casa, in Europa, provano una grande tristezza perché quanto si vive in un Paese di missione segna profondamente ed è impossibile da riprodurre nel Vecchio Continente. Più si riesce a penetrare nel mondo amandolo, e più forte è la sofferenza al momento del distacco, perché ci si sente privati di una parte di se stessi.
Dopo un anno la meraviglia e lo stupore non sono esauriti, ma continuano e mi rendo conto che tutto quanto ho vissuto è un grande dono del Signore che non mi ha mai abbandonato, nonostante alcuni momenti difficili, e che mi è stato accanto per mezzo di persone che ho sentito particolarmente... amiche, il cui ricordo mai si cancellerà dal mio cuore, e sulle quali invoco la protezione del signore.
Per questo ho chiesto di tornare ancora un anno, per continuare a prestare il mio piccolo servizio alla chiesa di Macas, e perché qui si può "riconoscere di essere nati per imparare ad amare sempre di più, ad osare sempre di più, ad andare oltre i limiti delle nostre comodità e dei nostri piccoli traguardi" (Carlo M. Martini, Ripartire da Dio).
Con le parole è difficile da spiegare, bisogna provare nella propria vita la gioia del partire. E tu, vieni?

Daniela Sangalli



Una giornata di incontro, di riflessione e di festa

EXALLIEVI/E DON BOSCO - PIEMONTE E VAL D'AOSTA

Gennaio! Viene quasi istintivo a chi è legato in qualche modo alla Famiglia Salesiana considerare il mese di gennaio un periodo proprio, di cui fare memoria e da condividere con gli altri. Ecco il senso del "gennaio salesiano" e delle manifestazioni ed avvenimenti ad esso collegati. Momenti di preghiera, di festa e di crescita culturale; un fare comunione che lascia il segno e che contribuisca alla crescita individuale e, negli intenti, anche civile. In questa ottica si pone il **Don Bosco Insieme 1996**: una giornata di incontro, di riflessione e di festa sul tema "Comunicare per conoscere, conoscere per accogliere", proposta degli Exallievi di don Bosco del Piemonte e Valle d'Aosta ed aperta a tutti i laici di Torino e della Regione Piemonte.

Perché il tema della comunicazione? la risposta sta nell'essere consapevoli della necessità di riscoprire e di riappropriarsi del valore della dignità della persona, del senso del bene comune, in pratica, dell'esigenza di realizzare un umanesimo alla "don Bosco", ma attualizzato ai nostri giorni. Da qui la percezione del fatto che gli strumenti di comunicazione di cui oggi si dispone non prescindano dall'uomo, ma siano al suo servizio. Significativi e ricchi di stimoli sono stati i contributi resi dai relatori che hanno guidato la riflessione nell'arco della giornata: il card. Ersilio Tonini, vescovo emerito di Ravenna; il dott. Giovanni Trovati, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte e Valle d'Aosta; il dott. Mario Berardi, caporedattore del Tg3 piemontese; don Aldo Giraudo, docente presso la sede di Torino della Pontificia Università Salesiana; mons. Luigi Di Liegro, responsabile Caritas di Roma, in collegamento da Roma mediante teleconferenza, insieme con il dott. Enrico Greco, direttore di Voci Fraterne, la rivista degli Exallievi d'Italia. Grazie ai loro interventi sono stati individuati dei punti focali dai quali si è poi sviluppato il dialogo con il pubblico presente.

Passiamo ora ad analizzare il messaggio della giornata. Nel corso della



Card. Tonini.



mattinata si è sottolineata l'importanza dell'educare, del formare e dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione come strumenti di educazione. Il card. Tonini, con la semplicità ed immediatezza ormai note a tutti, ha condotto un'accurata analisi della società attuale, soffermandosi soprattutto sulla realtà giovanile. Ne è emerso un quadro che il Cardinale ha definito "di contrasto stridente tra le aspettative dei giovani ed il messaggio della Chiesa". C'è una caduta di tensione verso la socialità ed un conseguente ripiegarsi su se stessi. Si ha una ricerca della felicità nelle cose, nella sperimentazione di sé. Da qui le massime attuali: "prendere le proprie esigenze ed assurgerle a bisogni assoluti, dimenticando la propria sete di infinito, il rispetto di sé e della propria vita" . In che ambito allora ricercare la soluzione? S.E. Tonini non ha esitato ad indicare nella sfida educativa la risposta all'interrogativo suscitato. Un'educazione che vada diretta alla "riscoperta del proprio intimo dove ha preso dimora e regna Cristo Signore. Ecco la tensione di don Bosco: tendere alla purezza, alla battaglia interiore per il continuo miglioramento di sé" . Occorre portare il giovane a fare esperienza dell'amore Dio, unico e vero Amore, renderlo consapevole di essere un bene, un dono di Dio.

L'impegno dell'educatore è appunto questa capacità di portare all'esperienza dell'Amore, dando "calore al cuore del giovane, promuovendo la sua crescita globale". Soltanto l'esperienza dell'amore "caritativo" porta all'apertura alla "societas", mentre la valenza "erotica" porta all'inevitabile chiusura ed alla "crescita glaciale" del giovane. Il primo passo dell'educazione è quindi questo fare esperienza del Vero Amore. L'incontro con Dio Amore riempie il cuore, l'intimo, di una grande gioia che spinge all'altro: "l'amare l'altro nasce dal bisogno di restituire ciò che si è ricevuto". Diventa perciò chiaro il fine cui tendere nello sforzo educativo ed è ancora il Cardinale ad indicarlo: "il fine di tutto è che, amando il prossimo, si ama il Signore. L'amore di Dio porta ad amare i fratelli; l'amare i fratelli porta a crescere nell'amore di Dio. Riprendendo le parole di Agostino, "la via per arrivare a Dio consiste nell'esercitarsi continuamente nella carità vicendevole". ●



PRESIDENTI ISPETTORIALI VISTI DA VICINO

Maurilio Deandrea

FACCIA A FACCIA — **Redazione V.F.**

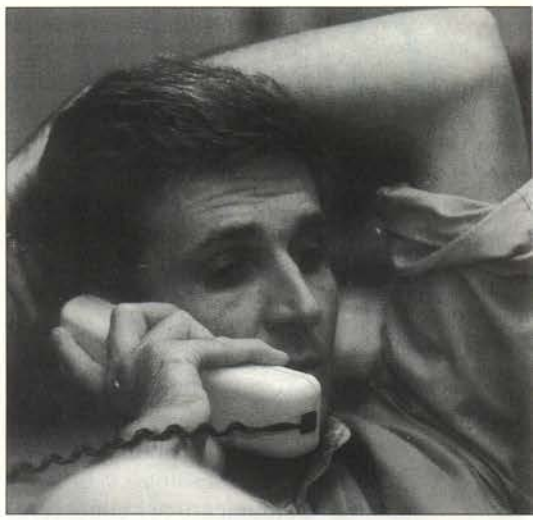
Il dott. Maurilio Deandrea exallievo di Ivrea "Card. Cagliero", **Coordinatore delle Federazioni Exallievi/e di Don Bosco del Piemonte e Valle d'Aosta.** Nato a Torino il 4 aprile 1962. Si è laureato in medicina all'Università di Torino. Esercita la sua professione in Ospedale. Sposato, con due figli, uno di tre anni e uno di un anno. È maturata in lui la scelta di vita facendo la "promessa" di Cooperatore salesiano. Ora, con spirito di servizio, lavora da cooperatore all'interno dell'Associazione ex-allievi.

D.: Ti sei reso conto che la tua elezione impegnava non soltanto te, ma anche tua moglie, la tua famiglia?

R.: L'elezione a presidente è stato un "colpo basso" organizzato da tanti amici. La prima volta in cui ci siamo trovati assieme dopo le elezioni, per scegliere il Presidente, gli altri mi hanno chiesto di dare la mia disponibilità. Sentivo e sapevo che era un incarico pesante; loro mi offrivano aiuto e collaborazione seria. Ne ho parlato con mia moglie che mi ha detto: "Per la nostra famiglia sarà pesante, sarà duro perché ci sono molti impegni; però se gli altri te lo chiedono è perché si vede che hanno bisogno di te. Cercheremo di farlo assieme in modo che la cosa non ci separi, ma ci tenga vicini".

D.: Una volta entrato in questa organizzazione, cosa hai chiesto ai tuoi consiglieri?

R.: Mi rendo disponibile se le sfide che ci poniamo sono sfide importanti; non mi interessa ricoprire una carica solo rappresentativa, voglio assieme a voi presentare un progetto di miglioramento qualitativo della nostra realtà e



Il dott. Maurilio.

della Associazione nel nostro territorio. Quindi io chiedo a loro due cose: l'aiuto su scelte sostanziali, e dare alla animazione ispettoriale il meglio delle nostre risorse personale.

D.: Partendo dalla situazione trovata, quali sono state le prime prospettive che avete intravisto per questa nuova realtà, insieme col Consiglio?

R.: Le prime prospettive sono senz'altro la preoccupazione di creare un collegamento tra noi e la base, tra noi e le singole unioni. E poi, per arrivare a tutti, organizzare le Unioni in zone. All'interno delle zone ci fosse un referente zonale che avesse la capacità di tenere sotto controllo questi piccoli gruppi, e che facendo parte della presidenza, poteva portare in Presidenza quello che è il polso della situazione. Quindi primo aspetto organizzativo, rivolto ad arrivare alla base.

D.: Circa la formazione?

R.: Secondo aspetto, arrivare alla base per dare poche cose in grande, fare la-

vorare molto le Unioni localmente e a livello di zone, ma soprattutto per dare a livello centrale poche cose ma con un taglio formativo molto denso, molto netto; non aggregazioni tanto per trovarci, ma momenti di incontro da cui si riceva qualcosa.

D.: Quali sono le cose interessanti che tu hai scoperto come presidente nella ispettoria piemontese?
R.: Sono la realtà di unioni dove non esiste più la casa, dove non ci sono più i salesiani, organizzate unicamente da ex-allievi che procedono tenendo vivi i



La sua famiglia.

valori dell'educazione ricevuta, costruiscono, si incontrano e fanno crescere assieme a loro i loro figli, e quindi portano avanti delle situazioni che fisicamente non ci sono più, ma che son fatte solo da persone. Poi realtà di ex-allievi che stanno tenendo in piedi degli oratori abbondanati dai salesiani, dove loro lavorano a tempo pieno in collegamento con il Vescovo locale. Altra realtà invece di ex-allievi che forse troppo soffocati dai salesiani stessi e dalle strutture non hanno mai avuto una loro identità né si rendono conto di quali possano essere le loro potenzialità, pur avendo a disposizione una marea di ragazzi, perché sono grosse scuole, grossi oratori, ma dove effettivamente il loro impatto è scarso. Abbiamo sia l'eccezionale che il triste.

D.: Quali sono le prime novità che avete immesso dentro la Federazione?
R.: Veniamo da poco dall'esperienza del "Don Bosco Insieme". Stiamo lavorando strenuamente per una cosa intensa e qualitativa che dà dei contenuti importanti e che scuote, dà la garanzia di lasciare qualcosa alle persone. Quello che ho scoperto è che vale la pena puntare in alto, dal punto di vista qualitativo, sulle cose che facciamo.

D.: Questo "Don Bosco Insieme", che cosa rappresenta per la Federazione?
R.: È trovarsi assieme, attorno a Don Bosco per una comunanza di valori educativi. In questo momento ha come significato quello di una giornata che per noi è stata importante e che vogliamo diventi importante anche per un discorso con le ex-allieve, e che ci ha dato il coraggio di dire anche qualcosa all'esterno. Quest'anno lo abbiamo aperto alla città e alla regione, con un riscontro, a sorpresa, positivissimo, perché da parte di tutti abbiamo trovato grosso interesse e grosse disponibilità, almeno a parole: poi quali saranno i risultati lo sa il Signore.

D.: State prospettando qualche altra cosa che possa dare novità dentro la Federazione, quindi nelle Unioni, che possa creare interesse?
R.: Noi abbiamo come patrimonio già attivo queste due grosse realtà: uno è il **"Don Bosco Insieme"** e l'altra è la realtà dei **giovani**, che attraverso i campi estivi soprattutto stanno crescendo. Noi, tre anni fa, dopo un periodo di difficoltà, eravamo una trentina in un campo; via via siamo cresciuti. Quest'anno probabilmente saremo tra i centocinquanta e i duecento ragazzi; una risposta assolutamente importante. Occorre fare delle proposte anche ad alto profilo. Una settimana di campo in montagna è un'esperienza forte, che lascia il segno. È un'esperienza che fa maturare e prepara a delle scelte importanti per la vita. Lungo l'anno c'è il "richiamo" che è una forma di accompagnamento per interiorizzare i contenuti estivi. Settore adulti, a livello di ispettoria: senz'altro il discorso formativo è decisivo per il futuro della nostra Associazione... Stiamo pensando una **terza iniziativa:** la sfida degli incontri zonali, dove pensiamo ci sia maggior possibilità di sensibilizzare e di aiutare le unioni in difficoltà da parte delle unioni che invece funzionano. Inoltre speriamo di poter pensare a un momento di incontro di tipo più familiare, aggregativo, di festa assieme.

D.: Le tematiche all'interno dei campi scuola per i giovani sono funzionali a un futuro di aggregazione, di unione; oppure sono i soliti campi scuola ispettoriali, che dànno dei contenuti però non finalizzati?
R.: Le tematiche, vista l'età dei ragazzi, sono senz'altro legate alla loro crescita, religiosa e formativa, personale. Per cui si parla di progetto di vita, di sacramenti, di affettività vissuta in un certo modo, dei pilastri di quella che è la morale, per arrivare ai temi per i più grandi; quelli vocazionali e della comunicazione problema del momento, su cui bisogna essere preparati. Però tutto questo, se fosse organizzato da un ente qualsiasi non si connotterebbe, non porterebbe queste persone nell'ambito di un'associazione. Invece tutto questo organizzato e animato dai giovani che sono all'interno dell'associazione, crea dei legami affettivi per cui proseguono in quel legame che prima era col salesiano, poi è con l'animatore, ma che lo situa all'interno della famiglia Salesiana.

D.: In famiglia, con tua moglie, parlate di questi problemi? E questi problemi che cosa hanno creato di nuovo in famiglia?
R.: Ovviamente quando tali impegni sono a questi livelli tutto viene condiviso. Insieme riflettiamo, insieme realizziamo. Da quando sono nati i bambini non ho mai rinunciato a dei campi e mia moglie ha fatto l'animatrice assieme a me. È diventata una scelta di vita che diventa per noi motivo di lavoro al di là della famiglia e poi anche serenità per il rapporto nei confronti dei nostri figli. So che andando avanti così loro cresceranno in un certo ambito, riceveranno determinati "input" e stimoli, conosceranno delle persone e quindi a loro volta saranno educati in questa maniera. Senz'altro è un lavoro come famiglia e non come singolo.

D.: Don Bosco è entrato in casa: ha inquinato l'atmosfera o ha creato un'atmosfera nuova?
R.: Ha cambiato, ci ha fatti crescere facendoci scoprire le cose per cui vale la pena di vivere e di divertirsi, di stare assieme e di formare una famiglia. Questo è stato un valore di crescita per noi e noi come famiglia siamo preoccupati di trasmetterlo ad altri ragazzi, che potrebbero fare il nostro stesso percorso.

Ti auguriamo, caro Maurilio, di continuare con questo entusiasmo e soprattutto di trasmetterlo a tante altre persone. •

VITA ASSOCIATIVA



● **Convegno annuale exallievi Don Bosco "Astori", del 17-18-19 novembre 1995 Mogliano Veneto.** Il Convegno annuale degli Exallievi **(foto 1)** del Collegio Astori si è svolto in tre giornate che hanno voluto essere tre momenti significativi per la vita dell'Unione: il momento di attualità culturale, il momento ricreativo e quello formativo.
Si è iniziato venerdì 17 novembre con la conferenza sul tema "Cittadino e giustizia oggi" tenuta in maniera esemplare dal dr. Carlo Nordio, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia.
È stata una lezione chiara di Diritto Civile e Penale e anche formativa per il rapporto fra cittadino e Giustizia, nella quale il relatore ha illustrato fra l'altro le funzioni ed i compiti del Pubblico Ministero e del Magistrato Giudicante, compiti che devono essere improntati sull'applicazione delle norme di Legge con equilibrio ed equità e sempre nel rispetto della libertà e dell'onore del cittadino.
La Giustizia, in definitiva è un fatto di buon gusto oltre che un fatto etico di rispetto delle Leggi e di repressione dei reati.
I nutriti e numerosi interventi del pubblico hanno dimostrato il vivo interesse per i punti del tema sviluppati dall'applaudito relatore dr. Carlo Nordio.
Il pomeriggio della seconda giornata, Sabato 18 novembre, è stata dedicata alla "Castagnata" ed alla proiezione del film "I due coccodrilli" di Capiotti.
È stato un modo allegro e sereno per rimanere qualche ora assieme: Exallievi e Salesiani della Casa.
La terza giornata, Domenica 19 novembre - è stata dedicata alla trattazione del Tema Formativo: "Il laicato nella chiesa" chiaramente esposto da Don Alberto Trevisan Vicario Ispettoriale ed Exallievo del Collegio Astori.
È stata sottolineata l'importanza dell'attività del Laico nella Chiesa, attività che deve essere di supporto, di collaborazione ed integrazione all'azione del Clero. Proprio per l'importanza della missione che è invitato a svonvolgere il Laico deve essere disponibile, preparato teologicamente per dare chiarezza e conforto, con la sua azione, in una Chiesa unita e coerente con il vangelo di Cristo Gesù.
In questa ottica e con queste finalità trova senso e significato l'attività degli exallievi.
Al termine della mattinata sono stati festeggiati i neo maturati che sono intervenuti numerosi, ai quali sono state consegnati l'attestato di frequenza del Collegio, la targa ricordo dell'Astori e, da parte dell'Associazione Genitori, una sciarpa contraddistinta dai colori propri di ciascun corso di studi.
Il Convegno si è concluso con la solenne celebrazione della S. Messa presieduta da Don Alberto Trevisan con la partecipazione di Don Walter Cusinato Direttore del Collegio Astori, di Don Bruno Martelossi Delegato Ispettoriale degli Exallievi, di molti Salesiani del Collegio Moglianese e di altri convenuti da altre Sedi.
Ci si è riuniti a pranzo, organizzato con stile Salesiano, al quale hanno partecipato numerosi Exallievi e Salesiani. Alla fine ci si è dati un affettuoso arrivederci al prossimo convegno di novembre 1996. Molti Exallievi e genitori si sono fermati ancora in Collegio per assistere ad una brillante rapprentazione teatrale. ●

● **Unione Exallievi "Don Bosco" Lanuvio. Convegno del 17 dicembre 1995 (foto 2).** Siamo un numero considerevole, sufficiente per dare alla cerimonia un tono di ritrovata solidarietà: saluti e tanti ricordi.
Dopo il benvenuto del direttore don Beppe Roggia e del delegato, prende la parola il presidente dott. Annibale Gozzi su un tema che ci sta molto a cuore, che sono i giovani, in particolare quelli di Lanuvio. Ci sono ancora tante situazioni che non risultano favorevoli ai giovani; li stiamo aiutando affinché essi possano esprimersi in una situazione sociale di diverso tipo.
Nel nostro Oratorio stanno sorgendo alcune iniziative di movimenti di ragazzi che vanno dai 10 ai 12 anni, proprio per cercare di attirare il più possibile la gioventù lanuvina, così sparsa e aggregata casualmente nei modi e nei luoghi più disparati". Per questo abbiamo invitato il noto professore universitario, dott. Emilio Baccarini, che ci parlerà sul tema: "Riflettiamo e discutiamo sui problemi e promuoviamo iniziative volte a stimolare e motivare la gioventù, in particolare la gioventù lanuvina".
Per quest'anno sono previsti altri due incontri con il prof. Baccarini, e speriamo con larga partecipazione di giovani.
In rappresentanza del Consiglio regionale il segretario, Sig. Giorgio Gismondi, venuto insieme a don Spera, delegato ispettoriale e nazionale. La giornata è proseguita con il dibattito, foto, caffé salesiano, diplomi di benemerenza che ogni anno consegnamo agli exallievi più anziani per riconoscenza per il loro lavoro svolto nella nostra Unione; e ad altri più giovani per il loro lavoro che svolgono attualmente. Per ultimo abbiamo offerto al nuovo direttore un considerevole numero di tazzine da caffé, rievocando, nello stesso tempo, il regalo che quel primo gruppo di exallievi, capitanati da Carlo Gastini, fecero a don Bosco. Ore 12,30 S. Messa sociale di ringraziamento e ricordo dei nostri defunti. Ore 15,00 Dopo l'ottimo pranzo gli arrivederci, i saluti ed il proposito di essere sempre fedeli agli insegnamenti di don Bosco.
Exallievi defunti nell'ultimo mese: Giovanni Linari; Angelo Linari; Enea Baccarini. ●

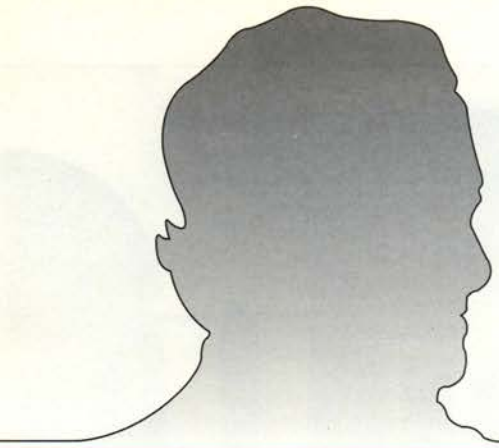


Lettere alla redazione

● **Con riferimento all'articolo "Difesa della Costituzione e Riforme possibile - la posizione di Giuseppe Dossetti" del n. 5 settembre 1995.** Devo ancora un volta riscontrare con mio vivo rammarico, la tendenza a preferire all'impegno pastorale l'impegno politico da parte di uomini di Chiesa.
Non che di per sé l'impegno politico sia deplorevole, anzi potrebbe essere utile a tanti giovani che hanno perso ormai fiducia nelle istituzioni; ma bisogna intendersi su che politica fare: già, perché c'è politica da politica. C'è la politica che è anelito e tensione spirituale al conseguimento del benessere della collettività e c'è la politica meno spirituale e più materiale delle "bagarre" di palazzo, delle sterili accuse preconcette, in poche parole del "teatrino della politica", come da molti definito.
Credo che per un Cristiano ci sia spazio solo per il primo tipo di politica. Così è per triste dover leggere frasi come: "il nuovo si è rivelato subito, dal giorno stesso delle elezioni, come più vecchio e degradato del vecchio "o ancora" il governo uscito dalle elezioni ha ripetuto, aggravandoli, i danni e gli esiti negativi della vecchia partitocrazia". Tale genere di affermazioni puzzano di segreteria di partito, piuttosto che odorare di profumo di incenzo.
Non posso allora non pensare che cia ancora qualche nostalgico della vecchia "Balena Bianca", che, come i tedeschi dinnanzi all'Olocausto, si ostina a non vedere ciò che tutti vedono: la secolarizzazione del messaggio Cristiano mediante certe "scese in campo" ha portato e porta allo sfascio dello Stato, ma soprattutto allontana gli uomini, mediante un rifiuto globale, e dalla politica e da Dio.
Ricordiamo, piuttosto, che il messaggio di Dio è universale, che sta molto più in alto della politica, che Gesù rispose a chi voleva far passare il Figlio di Dio per un politico: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Pensiamo, infatti, a cosa servirebbero i partiti, se tutti noi vivessimo veramente e profondamento il Cristianesimo, se tutti noi battezzati veramente non facessimo agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi ed amassimo il prossimo come noi stessi!
Dunque leviamo prima la trave dai nostri occhi, per poter scorgere la pagliuzza negli altri, e saremo forse un po' meno politici, ma certamente un po' più cristiani.
Confido nella pubblicazione di questa lettera, che so essere forse una nota stonata, ma dar egualmente spazio ad una voce "titolata" e a una voce dissenziente di un semplice exallievo, rappresenta indubbiamente un alto gesto di democrazia.

Giuseppe Schermi
(exallievo - Catania)

Nessuna voce civile può essere definita stonata: ogni exallievo ha diritto di esprimere la propria opinione e di trovare spazio sulla nostra rivista. Ai lettori, come sempre, il giudizio...



Una tabaccheria a Brooklyn

Auggie e Paul, un tabaccaio e un giornalista-scrittore. Due amici, due singles. Siamo a New York, quartiere di Brooklyn, ai nostri giorni.
Auggie e Paul vivono le loro esistenze piuttosto grigiamente. Ogni giorno ripetono gli stessi riti rispettando i consueti orari, affrontando le routinarie difficoltà economiche, di lavoro. La loro amicizia si cementa grazie ad un evento e ad una persona del tutto estranea: un ragazzino di diciotto anni che, testimone di una rapina, si trova in mano quasi inconsapevolmente un pacchetto pericolosissimo, di cui non sveliamo altro... La vicenda è chiaramente un pretesto, per mettere in primo piano il rapporto tra il tabaccaio e il giornalista, puntualmente punteggiato dalle spire di fumo delle loro sigarette accese, da cui il titolo del film, Smoke. Da qui la regia inizia ad invadere i loro pensieri, i meccanismi del loro stile di vita che appare assai lontano sia dalla banalità che inizialmente li appiattisce, sia dagli stereotipi della società newyorkese, tutta fretta e soldi. I due uomini scoprono una vena artistica comune, la capacità di focalizzare i particolari dei piccoli eventi quotidiani. Una sera Paul sfoglia l'album di fotografie di Auggie e scopre che, scattate tutte nello stesso luogo e alla stessa ora, le otto del mattino, le istantanee appaiono tutte uguali. Il tabaccaio difende con passione la creatività del suo lavoro. È convincente. Nella stessa ora di tutti i giorni dell'anno ritrae persone diverse, la luce del sole assume una angolazione e una colorazione singolari, il clima varia, le stagioni si susseguono, i vestiti si adeguano alla temperatura esterna, le medesime persone assumono espressioni ed atteggiamenti che non sono mai identici ai precedenti. Paul riconosce in alcune foto la moglie molto amata che ha perduto tre anni prima tragicamente. Da questo momento l'amicizia tra i due diventa più profonda, Paul ritroverà l'energia necessaria per ricominciare a lavorare sul serio. Un giorno chiede ad Auggie uno spunto per un racconto di Natale commissionatogli dal prestigioso New York Time: è la nuova occasione per rilanciare la sua professionalità. E Auggie glielo suggerisce: si tratta di un lontano episodio della sua vita che ha a che fare con la sua predisposizione per la fotografia. Alla fine del racconto Paul fa un breve commento: "Le storie bisogna saperle raccontare, non basta l'idea. Indugiare su un particolare, trascurarlo o farlo risaltare crea il racconto". Si complimenta con l'amico, scrive la cronaca appena ascoltata. L'episodio ri-narrato da Paul è filmato in bianco e nero (l'intero filmato è a colori). La macchina da presa si sofferma su particolari inventati, colora i personaggi, arreda la casa, descrive e, intanto, riscrive.

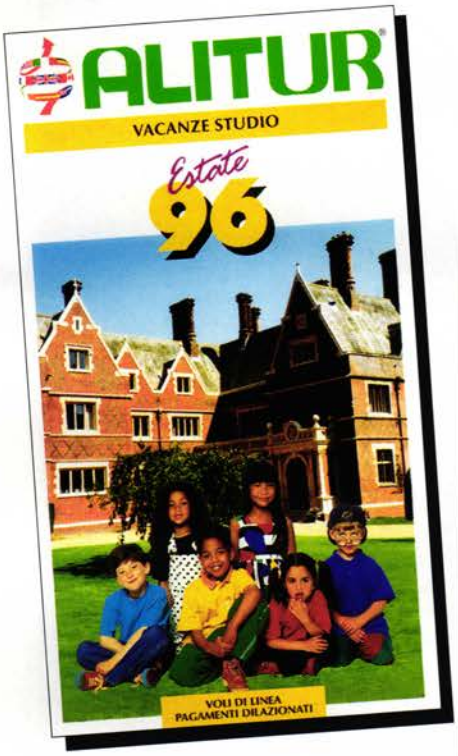


Di pari passo con la storia di Auggie e Paul si dipanano quelle di due diciottenni nelle cui vite essi vengono "scaraventati" e da cui escono in punta di piedi, con delicatezza. I nostri "Pretty men" incrociano due giovani vite aggressive e doloranti, entrambe in cerca di un padre. Per tutti e due gli adolescenti, in maniera un po' goffa e molto discreta, essi rappresentano in qualche modo una possibilità di cambiamento, un'iniezione di incoraggiamento, un'alternativa alla solitudine affettiva.
Smoke, Orso d'Argento al Festival Internazionale del Film di Berlino, non è un film d'azione. Il racconto è strumentale al tratteggio dei caratteri. Il montaggio dosa molto efficacemente le riprese drammaticamente coinvolgenti con quelle ad andamento introspettivo ed ironico, con l'effetto di una comunicazione dolcemente rassicurante dei vissuti di ciascuno. Il regista sembra camminare e indagare con lo spettatore, rispettando (e non è poco) i suoi tempi e le sue emozioni. Smoke forse è una favola di Natale, tanto estraneo alla micidiale miscela di "sesso e violenza per fare cassetta". Poteva essere intitolato anche Gift (regalo), poiché i suoi protagonisti riescono a fare della loro vita, apparentemente grigia e appartata, un continuo dono di energia ed ottimismo. Un'ottima prova del professionismo di William Hurt (Paul) e Harvey Keitel (Auggie), forse un messaggio del popolo d'America che lasciamo decodificare ai molti spettatori che auguriamo a questo film. ●

ALITUR®

LA PROFESSIONALITÀ NELLE LINGUE AL SERVIZIO DELL'ESPERIENZA EDUCATIVA

VACANZE & VIAGGI STUDIO *in lingua* 96

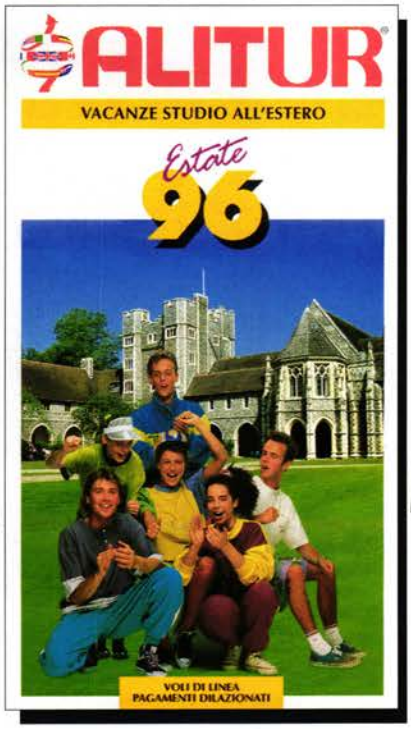


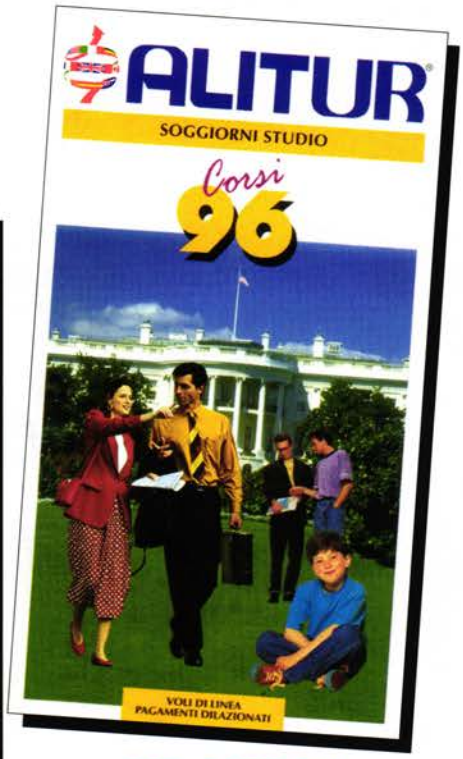
DA 7 A 14 ANNI

Imparare le lingue con la collaudata formula del "learn and play": natura, studio, gioco e sport in compagnia dello staff ALITUR e degli insegnanti madrelingua.

DA 11 A 17 ANNI

Gran Bretagna, Irlanda, Malta, Stati Uniti, Francia e Germania. Un'esperienza indimenticabile di vita in comune tra studio e divertimento. In college o famiglia.





PER OGNI ETÀ

Corsi generali e specialistici in Italia, Europa e oltre oceano. Individuali e di gruppo. In college, famiglia, residenza, hotel... o a casa dell'insegnante!

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

Numero Verde 167-255837

ALITUR SEDE DI MILANO
Via N. Torriani, 29
(Piazza Stazione Centrale)
20124 MILANO
Tel. 02 • 66984731 (5 linee)
Fax 02 • 66984881

ALITUR SEDE DI ROMA
Via Giustiniani, 23
(angolo Piazza Pantheon)
00186 ROMA
Tel. 06 • 6893555/68803030
Fax 06 • 68802751

Desidero ricevere il catalogo:

- ☐ VACANZE STUDIO DI GRUPPO ALL'ESTERO 1996 [11▸17 ANNI]
- ☐ VACANZE STUDIO IN ITALIA E ALL'ESTERO 1996 [7▸14 ANNI]
- ☐ SOGGIORNI STUDIO INDIVIDUALI 1996 [PER OGNI ETA']

cognome .....
nome ..... età .....
indirizzo .....
città ..... tel. .....
scuola freq. .....
indirizzo .....

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

M. Del Gaudio

A colloquio sulla Costituzione

pag. X+158, L.16.000

Colloquio sui temi della Costituzione tra un gruppo di giovani e un magistrato, ottimo conoscitore non solo dei contenuti e dello scenario ma anche delle retroscene meno note e frequentate della realtà costituzionale, civile, politica e sociale dell'Italia.
Franchezza e freschezza per affrontare i temi «storici» e quelli attuali. Opportunamente enfatizzata una serena fiducia nel senso di responsabilità delle nuove generazioni, in linea con il giudizio di positivo apprezzamento per il lavoro fatto dai padri costituenti.



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO